

Lettera da San Giorgio Anno XXIII #45



Anno XXIII, numero 45. Semestrale. Settembre 2021 – febbraio 2022
Spedizione in A.P. Art. 2 Comma 20/c Legge 662/96 DCB VE. Tassa pagata

→ *Tutti li libri de Orlando. Inamorato, Del conte de Scandiano Matteo Maria Boiardo...*
Venezia, Rusconi, Zoppino, 1513-1514. Volume digitalizzato in occasione del 70mo
anniversario della Fondazione. Giorgio Cini

Tutti li Libri de Orlando.
Inamorato.

Del cōte de Scādiano Mattheo
Maria Boiardo tratti fidelme
te dal suo Emēdatissimo exē
plare Nouamēte stampa
to ⁊ Correcto.

Cum Gratia ⁊ Privilegio.



28 GIU - 1 NOV 2021	VENEZIA, ISOLA DI SAN GIORGIO MAGGIORE, LE STANZE DEL VETRO <i>Mostra L'Arca di vetro. La collezione di animali di Pierre Rosenberg</i>
SET - DIC 2021	VENEZIA, ISOLA DI SAN GIORGIO MAGGIORE Concerti Auditorium "Lo Squero"
SET - GEN 2022	ONLINE AOA - ARCHiVe Online Academy 2021
4 - 12 SET 2021	VENEZIA, VARIE SEDI The Venice Glass Week
10 SET, 24 GEN 2022	PARIGI, MUSÉE JACQUEMART-ANDRÉ <i>Mostra Botticelli</i>
14 SET 2021	VENEZIA, ISOLA DI SAN GIORGIO MAGGIORE <i>Libri a San Giorgio Lo specchio del gusto. Vittorio Cini e il collezionismo d'arte antica nel Novecento</i>
19 SET 2021	VENEZIA, CA' GIUSTINIAN – SALA DELLE COLONNE Biennale Musica 2021. Conferenza a cura di Gianmario Borio e concerto <i>L'emancipazione della voce. Sulle composizioni sperimentali per ensembles vocali</i>
21 - 24 SET 2021	VENEZIA, ISOLA DI SAN GIORGIO MAGGIORE EUROPEAN CULTURAL HERITAGE SUMMIT <i>For the New European Renaissance</i>
1 - 31 OTT 2021	VENEZIA, GALLERIA DI PALAZZO CINI <i>Mostra Arturo Martini, Giorgio Morandi, Filippo De Pisis. Il Lascito Franca Fenga Malabotta</i>
2 - 3 OTT 2021	VENEZIA, ISOLA DI SAN GIORGIO MAGGIORE <i>Workshop Research-led Performance Armonia e forma nei quartetti per archi di John Cage, Bruno Maderna e Giacomo Manzoni</i>
15 OTT 2021	VENEZIA, ISOLA DI SAN GIORGIO MAGGIORE <i>Libri a San Giorgio "Forse tu sola hai compreso." Lettere di Eleonora Duse a Emma Lodomez Garzes</i>
20 OTT 2021	VENEZIA, ISOLA DI SAN GIORGIO MAGGIORE <i>Incontro Arte, fantasia e colore. L'Archivio Santuzza Calì alla Fondazione Giorgio Cini</i>
21 - 23 OTT 2021	VENEZIA, ISOLA DI SAN GIORGIO MAGGIORE <i>Symposium Religious dimensions of nationalism: Interdisciplinary perspectives</i>
25 - 29 OTT 2021	VENEZIA, ISOLA DI SAN GIORGIO MAGGIORE Seminari di Musica Antica Egida Sartori e Laura Alvini <i>Morte a Venezia. Le ultime opere veneziane di Johann Adolf Hasse (1773-1783)</i>
27 OTT 2021	VENEZIA, ISOLA DI SAN GIORGIO MAGGIORE <i>Libri a San Giorgio „Wechsel der Töne“: Musikalische Elemente in Friedrich Hölderlins Dichtung und ihre Rezeption bei den Komponisten</i>

4 NOV 2021	VENEZIA, ISOLA DI SAN GIORGIO MAGGIORE <i>Libri a San Giorgio The Female Voice In The Twentieth Century</i>
12 NOV 2021 - 31 GEN 2022	VENEZIA, ISOLA DI SAN GIORGIO MAGGIORE <i>Mostra Gillo Dorfles. Tra le onde</i>
16 - 19 NOV 2021	VENEZIA, ISOLA DI SAN GIORGIO MAGGIORE XLVI Corso Internazionale di Alta Cultura <i>Dimore della distanza / Habiter la distance / Distant closeness</i>
19 NOV - 27 MAR 2022	AIX EN PROVENCE, HÔTEL DE CAUMONT TRÉSORS DE VENISE, la Collection Cini
21 NOV 2021 - 13 MAR 2022	VENEZIA, ISOLA DI SAN GIORGIO MAGGIORE <i>Mostre Tapio Wirkkala e Toni Zuccheri alla Venini</i> Due mostre a LE STANZE DEL VETRO
23 - 24 NOV 2021	VENEZIA, ISOLA DI SAN GIORGIO MAGGIORE <i>Incontro e concerto di musica indiana: Kirpal e Gurdit Panesar</i>
24 - 27 NOV 2021	VENEZIA, ISOLA DI SAN GIORGIO MAGGIORE Accademia Vivaldi Corsi di perfezionamento sull'interpretazione della musica di Antonio Vivaldi
2 DIC 2021	VENEZIA, UNIVERSITÀ CA' FOSCARI <i>Sguardi musicali rassegna di documentari etnografici</i> <i>Filmare con... La ricerca audiovisiva partecipativa in etnomusicologia</i>
2 DIC 2021	VENEZIA, UNIVERSITÀ CA' FOSCARI Workshop di calligrafia Arabo-Islamica in collaborazione con Università Ca' Foscari Venezia
3 - 4 DIC 2021	VENEZIA, ISOLA DI SAN GIORGIO MAGGIORE <i>Giornata di studi Sufismo e genere: le autorità religiosi femminili nelle società contemporanee</i>
3 DIC 2021	VENEZIA, ISOLA DI SAN GIORGIO MAGGIORE <i>Libri a San Giorgio Il Teuzzone, di Antonio Vivaldi</i>
9 - 11 DIC 2021	VENEZIA, ISOLA DI SAN GIORGIO MAGGIORE <i>Masterclass di fotografia Magnum Raccontare l'altro: tra migrazioni ed esilio</i>
15 - 17 DIC 2021	VENEZIA, ISOLA DI SAN GIORGIO MAGGIORE <i>Workshop con Andreas Staier Le Sonate op. 31 di Beethoven: genesi, analisi, esecuzione</i>
17 - 21 GEN 2022	VENEZIA, ISOLA DI SAN GIORGIO MAGGIORE Seminari di Musica Antica Egida Sartori e Laura Alvini <i>Ivan Khandosbkin, Luigi Madonis e Francesco Araja.</i> <i>Musica nella San Pietroburgo barocca (1730-1780)</i>
25 - 28 GEN 2022	VENEZIA, ISOLA DI SAN GIORGIO MAGGIORE 39° Seminario di Perfezionamento della Scuola per Librai Umberto e Elisabetta Mauri

* I programmi potrebbero subire modifiche. Per aggiornamenti consultare www.cini.it

INDICE

- 3 EDITORIALE
- 4 LE PRINCIPALI ATTIVITÀ FUTURE
- 4 Concerti Auditorium “Lo Squero”
- 4 AOA – ARCHiVe Online Academy 2021
- 5 Libri a San Giorgio
- 6 Biennale Musica 2021. Conferenza a cura di Gianmario Borio
e concerto *L'emancipazione della voce. Sulle composizioni sperimentali per ensembles vocali*
- 6 Mostra *Arturo Martini, Giorgio Morandi, Filippo De Pisis.*
Il Lascito Franca Fenga Malabotta
- 7 Incontro *Arte, fantasia e colore. L'Archivio Santuzza Calì alla Fondazione Giorgio Cini*
- 7 Symposium *Religious dimensions of nationalism: Interdisciplinary perspectives*
- 8 Seminari di Musica Antica Egida Sartori e Laura Alvini
Morte a Venezia. Le ultime opere veneziane di Johann Adolf Hasse (1773-1783)
- 8 XLVI Corso Internazionale di Alta Cultura
Dimore della distanza / Habiter la distance / Distant closeness
- 9 Mostra *TRÉSORS DE VENISE. La Collection Cini*
- 10 Mostre *Tapio Wirkkala e Toni Zuccheri alla Venini*
- 10 Incontro e concerto di musica indiana: *Kirpal e Gurdit Panesar*
- 11 *Sguardi musicali* rassegna di documentari etnografici
Filmare con... la ricerca audiovisiva partecipativa in etnomusicologia
- 11 Workshop di calligrafia Arabo-Islamica
in collaborazione con Università Ca' Foscari Venezia
- 12 Giornata di studi *Sufismo e genere: le autorità religiose femminili nelle società contemporanee*
in collaborazione con Università Ca' Foscari Venezia
- 12 Masterclass di fotografia *Raccontare l'altro: tra migrazioni ed esilio*
in collaborazione con l'agenzia Magnum Photos
- 13 Workshop con Andreas Staier *Le Sonate op. 31 di Beethoven: genesi, analisi, esecuzione*
- 15 LE COLLEZIONI
- Il Lascito di Franca Fenga Malabotta alla Fondazione Giorgio Cini.*
Il nucleo di Arturo Martini, le raccolte grafiche, i libri d'artista di Manlio Malabotta
- 27 PROGETTI E RICERCHE
- La scena magica di Mischa Scandella*
- 33 PRESENZE A SAN GIORGIO
- Pierre Rosenberg alla Fondazione Giorgio Cini*
- 35 LE PUBBLICAZIONI

EDITORIALE

Le gravi difficoltà che l'emergenza Covid ha procurato dal febbraio dell'anno scorso alla vita della nostra Fondazione (difficoltà richiamate anche nell'ultimo Editoriale) sembrano definitivamente superate, così da permettere di guardare con fiducia al prossimo futuro.

Pur nei limiti imposti dall'osservanza delle regole prudenziali, il pubblico ha potuto ritornare sull'Isola di San Giorgio Maggiore per partecipare agli eventi programmati e visitare le mostre allestite; la musica è risuonata nuovamente nel magico spazio dell'Auditorium "Lo Squero" e nella grande Sala degli Arazzi; la residenza del Centro Vittore Branca è stata riaperta agli studiosi; a settembre arriveranno i nuovi borsisti, scelti tra i tanti giovani che hanno risposto ai bandi per le diverse discipline; sono riprese tutte le ricerche sui fondi e gli archivi della Fondazione che non era stato più possibile condurre in sede.

Nei primi quattro mesi dalla riapertura sono stati accolti oltre cinquantamila visitatori: un traguardo significativo, che prefigura una normale e piena ripresa dell'attività programmata.

Ad Aix-en-Provence, in novembre, verrà inaugurata la mostra *Trésors de Venise, la Collection Cini*, realizzata in collaborazione con la prestigiosa agenzia Culturespaces, che sarà ospitata presso il settecentesco Hôtel de Caumont - Centre d'Art e presenterà una ricca selezione di opere e volumi antichi provenienti dalle collezioni dell'Istituto di Storia dell'arte.

Sempre a novembre riprenderanno vita – e sarà una felice occasione per celebrare la ricorrenza dei settant'anni della nascita della nostra Fondazione – i Corsi internazionali di Alta Cultura. Ricordo che il primo di questi Corsi si tenne 1959 a cura di Vittore Branca; seguirono quarantaquattro appuntamenti annuali, fino al 2003. La rinnovata edizione dei Corsi, affidata a Carlo Ossola, prevede quest'anno un dibattito, in presenza di giovani borsisti e dottori di ricerca, tra studiosi di diverse discipline su un tema di particolare attualità: *Dimore della distanza*.

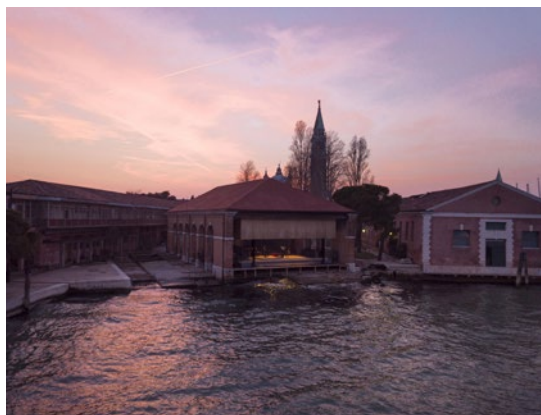
Durante l'autunno e l'inverno riprenderanno i Seminari di Musica Antica e i corsi dell'Accademia Vivaldi, così come si potranno nuovamente ascoltare le interpretazioni dei musicisti coordinati da Asolo Musica e Dimore del Quartetto. Nello stesso periodo negli spazi de Le Stanze del Vetro sarà inaugurata una doppia mostra dedicata a due grandi maestri del settore: Toni Zuccheri e Tapio Wirkkala.

Segnalo infine che la presente «Lettera» presenta una novità. A partire da questo numero la storica rubrica "Presenze", oltre a riportare notizie riguardanti persone e accadimenti interni alla Fondazione, darà spazio a interventi di personalità coinvolte nella progettazione dei vari eventi. Apre questo nuovo percorso l'intervista a Pierre Rosenberg, storico dell'arte e Presidente-direttore onorario del Museo del Louvre, la cui collezione di animali di vetro è stata al centro dell'ammirata mostra *L'Arca di vetro. La collezione di animali di Pierre Rosenberg*.

Il Presidente
Giovanni Bazoli



LE PRINCIPALI ATTIVITÀ FUTURE



Auditorium "Lo Squero"

SETTEMBRE - DICEMBRE 2021
VENEZIA, ISOLA DI SAN GIORGIO MAGGIORE

Concerti Auditorium "Lo Squero"

Riprende in autunno la stagione di concerti presso l'Auditorium "Lo Squero" della Fondazione Giorgio Cini. Ricca la programmazione in collaborazione con Asolo Musica, Associazione Amici della Musica, che propone per la seconda parte dell'anno ancora sette concerti, a partire da un appuntamento con l'ensemble L'Arte dell'Arco, accompagnati da Roberto Loreggian al cembalo, per poi proseguire con il Quartetto di Venezia – tre i loro concerti di cui uno insieme al flautista Massimo Mercelli e uno con l'accompagnamento di Maurizio Baglini al pianoforte – Sonig Tchakerian e Mario Brunello. Ultimi due con-

certi anche per il progetto ARCHIPELAGO, organizzato da Le Dimore del Quartetto in collaborazione con Fondazione Giorgio Cini, Fondazione Gioventù musicale d'Italia e Fondazione Walter Stauffer. ARCHIPELAGO è un percorso di crescita per giovani artisti che attraverso un periodo di residenza e studio alla Fondazione Cini possono perfezionare brani con nuove formazioni. Il concerto di settembre vedrà la presenza dell'Echéa Quartet, accompagnato da Vitor Fernandes, clarinetto, mentre al concerto di ottobre si esibirà il Zorá Quartet insieme a Luigi Attademo, chitarra.

Il calendario dei concerti potrebbe subire delle variazioni a seguito delle misure governative per contrastare l'emergenza COVID-19 vi consigliamo di controllare sul nostro sito www.cini.it.

SETTEMBRE 2021 - GENNAIO 2022
ONLINE

AOA – ARCHiVe Online Academy 2021

Il Centro ARCHiVe è protagonista nel 2021 di diverse collaborazioni istituzionali con enti di formazione nazionali e con partner internazionali. L'attività formativa della Fondazione Giorgio Cini dedicata alle nuove frontiere del digitale applicate al patrimonio culturale continua con un ricco programma scaricabile dal sito.

Tutto il mese di settembre è dedicato alle fonti sonore e alle nuove tecnologie per la digitalizzazione, trascrizione automatica, analisi e valorizzazione di questa specifica tipologia documentaria. Questi temi sono affrontati in un ciclo di incontri a cura del Centro di Sonologia Computazionale dell'Università di Padova con i partner del progetto *Fonti 4.0*, tra cui Fondazione Giorgio Cini ed EPFL.

Ad ottobre si propone un focus articolato attorno alle problematiche del diritto d'autore nell'era del digitale, sui sistemi per la protezione del copyright e sulle nuove tecnologie digitali associate ai beni culturali, alla loro protezione, all'intelligenza artificiale e alla creatività.

Durante il mese di novembre, AOA ospita un corso interamente dedicato alla digitalizzazione di materiali tridimensionali indagando le tecniche, gli strumenti e le finalità attraverso diversi casi studio in un percorso curato da Factum Foundation.

Nel mese di dicembre, alle lezioni dedicate alla manipolazione dei beni librari e documentari per l'esposizione e la digitalizzazione, si affianca un intervento sulla transmediazione della materialità del libro nel digitale e si propongono altri due incontri dedicati al protocollo IIF e le sue applicazioni nelle digital libraries.

14 SETTEMBRE, 15 OTTOBRE, 27 OTTOBRE, 4 NOVEMBRE, 3 DICEMBRE 2021
VENEZIA, ISOLA DI SAN GIORGIO MAGGIORE

Libri a San Giorgio

Riprendono a settembre gli incontri di Libri a San Giorgio, il ciclo di presentazioni dedicato alle novità librarie della Fondazione Giorgio Cini.

Il 14 settembre verrà presentato il volume *Lo specchio del gusto. Vittorio Cini e il collezionismo d'arte antica nel Novecento* a cura di Luca Massimo Barbero, edito da Marsilio, che raccoglie gli atti del convegno ospitato a San Giorgio nel 2017 e dedicato alla figura del grande mecenate, fra i più raffinati collezionisti di arte antica del secolo scorso.

Il 15 ottobre sarà la volta di *"Forse tu sola hai compreso". Lettere di Eleonora Duse a Emma Lodomez Garzes*, curato da Marianna Zannoni e anch'esso edito da Marsilio. Nel volume sono pubblicate trecentocinquanta lettere dell'attrice indirizzate all'amica Emma Lodomez Garzes: una serie di documenti fino ad oggi inediti giunti alla Fondazione Giorgio Cini nel 1977 e conservati nell'Archivio Duse dell'Istituto per il Teatro e il Melodramma.

Seguirà, il 27 ottobre, la presentazione, accompagnata da un concerto presso l'Auditorium "Lo Squero", di *"Wechsel der Töne": Musikalische Elemente in Friedrich Hölderlins Dichtung und ihre Rezeption bei den Komponisten*, un volume curato da Gianmario Borio ed Elena Polledri, pubblicato nel 2019 a Heidelberg dall'editore Winter, nel quale sono raccolti i risultati di un progetto pluriennale realizzato alla Fondazione Giorgio Cini sul rapporto tra la poesia di Hölderlin e la sua ricezione musicale da parte dei compositori del XX secolo.

Il quarto appuntamento, il 4 novembre, sarà dedicato al settimo volume della collana "Musical Cultures of the Twentieth Century", *The Female Voice in The Twentieth Century: Material, Symbolic and Aesthetic Dimensions*, curato da Serena Facci e Michela Garda e pubblicato dalla casa editrice Routledge di Londra. Anche questo libro nasce da un progetto di ricerca, il cui obiettivo è quello di offrire prospettive teoriche sulla voce sviluppate a partire dall'analisi di casi concreti nell'ambito di pratiche vocali differenti: teatro d'opera, composizione sperimentale, performance art, jazz, popular music e folk revival.

Infine, il 4 dicembre, verrà presentato *Il Teuzzone*, di Antonio Vivaldi, a cura di Alessandro Borin e Antonio Moccia: un libro, compreso nell'«Edizione critica delle Opere di Antonio Vivaldi» edita da Ricordi, con il quale la collana della musica teatrale di Antonio Vivaldi si arricchisce di un nuovo volume che va a completare il dittico mantovano del "Prete rosso". Messa in scena negli ultimi giorni del 1718, l'opera precedette infatti di qualche mese la rappresentazione del *Tito Manlio*, RV 738.

19 SETTEMBRE 2021
VENEZIA, CA' GIUSTINIAN - SALA DELLE COLONNE

Biennale musica 2021. Conferenza a cura di Gianmario Borio e concerto *L'emancipazione della voce. Sulle composizioni sperimentali per ensembles vocali*

Il 19 settembre 2021 Ca' Giustinian - Sala delle Colonne ospiterà uno dei prestigiosi concerti con cui si apre la Biennale Musica 2021. Dopo più di un decennio, grazie alla lungimiranza della nuova direttrice del settore musica della Biennale Lucia Ronchetti, riprende la feconda collaborazione tra la Biennale Musica e l'Istituto per la Musica, che aveva dato origine a iniziative congiunte di grande rilievo grazie all'intesa tra Mario Messinis e Giovanni Morelli. Il filo conduttore del festival, *Choruses. Drammaturgie vocali*, è in piena consonanza con ricerche e pubblicazioni coordinate dall'Istituto per la Musica. Lo spirito di scambio e collaborazione tra le due istituzioni veneziane è suggellato dal tema che Gianmario Borio, direttore dell'Istituto per la Musica, ha scelto per la conferenza che precederà il concerto: *L'emancipazione della voce. Sulle composizioni sperimentali per ensembles vocali*. Il Theatre of Voices Parco della Musica Contemporanea Ensemble eseguirà *The Little Match Girl* di David Lang e *Stabat Mater* di Arvo Pärt.



Franca Fenga Malabotta davanti al *Ritratto di Manlio Malabotta* di Adolfo Levier

1-31 OTTOBRE
VENEZIA, GALLERIA DI PALAZZO CINI

Mostra Arturo Martini, Giorgio Morandi, Filippo De Pisis. Il Lascito Franca Fenga Malabotta

Nel 2020 le collezioni d'arte della Fondazione Giorgio Cini si sono arricchite grazie ad un ingente lascito testamentario disposto da Franca Fenga Malabotta, vedova del noto critico d'arte, poeta, collezionista triestino Manlio Malabotta (1907-1975), la cui fama è legata alla celebre e ricchissima raccolta di dipinti e di grafica di Filippo de Pisis, oggi conservata presso la Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Ferrara.

Il lascito annovera un poderoso corpus di opere grafiche e di libri illustrati dei più importanti artisti italiani e giuliani del Novecento, tra le quali un acquerello e due acqueforti di Giorgio Morandi; e di un pregevole nucleo di opere di Arturo Martini, tra cui la splendida terracotta con *l'Ofelia* del 1932, il bronzo *Donna al mare* dello stesso anno, il gesso *La sete*, bozzetto preparatorio per l'omonima scultura in pietra di Finale del 1934, e la *Natura morta*, olio su cartone, del 1945. Il Lascito alla Fondazione Cini, atto conclusivo di un lungimirante percorso di istituzionalizzazione della significativa collezione malabottiana, che ha visto nel 2015 la donazione del nucleo di opere triestine e giuliane al Museo Revoltella di Trieste, si qualifica come una delle più importanti acquisizioni degli ultimi anni da parte dell'Istituto di Storia dell'Arte, che vede così incrementare in modo considerevole le proprie raccolte di grafica novecentesca. La mostra, appositamente pensata per il piano nobile della Galleria di Palazzo Cini e concepita come esposizione delle opere dei tre artisti tra i più rappresentativi del gusto e delle predilezioni collezionistiche di Malabotta, vuole essere un omaggio a Franca Fenga Malabotta,

recentemente scomparsa, e alla sua intensa, lucida e appassionata opera di testimonianza e valorizzazione dell'eredità culturale del marito Manlio, «una delle più affascinanti personalità culturali del Novecento giuliano».



Maschere delle rane per *L'enfant et les sortilèges*, 1996.
Archivio Santuzza Cali

20 OTTOBRE 2021
VENEZIA, ISOLA DI SAN GIORGIO MAGGIORE

Incontro Arte, fantasia e colore. L'Archivio Santuzza Cali alla Fondazione Giorgio Cini

L'Istituto per il Teatro e il Melodramma organizza un incontro aperto al pubblico per presentare l'archivio della scenografa e costumista Santuzza Cali, nata a Pulfero, in provincia di Udine, il 28 marzo 1934, e per ufficializzare la firma della donazione. Artista raffinata e fantasiosa, Cali è stata assistente del pittore Oskar Kokoschka e preziosa collaboratrice di Emanuele Luzzati, con il quale ha stretto un sodalizio artistico tra i più fecondi e proficui della scena teatrale italiana. Dall'inizio della sua carriera a oggi, Santuzza Cali disegna i costumi e le scene per circa quattrocento

spettacoli di prosa, opera, e teatro ragazzi, collaborando con registi come Tonino Conte, Filippo Crivelli, Gianfranco De Bosio, Franco Enriquez, Alessandro Fersen, Vittorio Gassman, Ermanno Olmi, Paolo Poli, Maurizio Scaparro e Aldo Trionfo.

La presentazione, inizialmente prevista per il 22 giugno, ma rimandata a causa della pandemia da COVID 19, costituirà l'occasione per ripercorrere la carriera dell'artista e per ammirare una selezione delle opere da lei realizzate.



Akseli Gallen-Kallela, "The Defense of the Sampo" 1896
Wikicommons

21-22-23 OTTOBRE 2021
VENEZIA, ISOLA DI SAN GIORGIO MAGGIORE

Symposium Religious dimensions of nationalism: Interdisciplinary perspectives

in collaborazione con Joep Leerssen e Marco Pasi (University of Amsterdam)

La relazione tra nazionalismo e religione è caratterizzata da una forte tensione, a causa delle tendenze universalistiche presenti in molte religioni, che mettono in discussione le identità collettive basate su divisioni etniche o culturali. Inoltre, le interpretazioni moderniste del nazionalismo hanno insistito sulla stretta associazione tra nazionalismo e secolarizzazione. Tuttavia, negli ultimi anni queste prospettive sono diventate problematiche quanto il concetto stesso di secolarizzazione, perché non riescono a cogliere che la religione, lungi dallo scomparire dalle società moderne, ha semplicemente attraversato una serie di cambiamenti, come l'individualizzazione e la privatizzazione

da un lato, e nuove forme di presenza pubblica dall'altro. Il nazionalismo può essere facilmente associato a forme di profetismo, messianismo, millenarismo e più in generale, misticismo, esoterismo e spiritualità alternative. Il vecchio concetto religioso di un'alleanza divina con un "popolo eletto" prende nuove forme nei discorsi nazionalisti, ma anche imperialisti e colonialisti. Lo studio delle relazioni tra nazionalismo e religione rimane sottovalutato e non è ancora particolarmente evidente nel campo dedicato degli studi nazionalisti. Questa conferenza mira a riunire studiosi provenienti da diverse discipline che sono interessati a questa relazione.

25-29 OTTOBRE 2021
VENEZIA, ISOLA DI SAN GIORGIO MAGGIORE

Seminari di Musica Antica Egida Sartori e Laura Alvinì *Morte a Venezia. Le ultime opere veneziane di Johann Adolf Hasse (1773-1783)*

L'edizione autunnale del 2021 dei Seminari di Musica Antica, diretti da Pedro Memelsdorff, sarà dedicata alle opere di un compositore tedesco divenuto veneziano d'adozione, Johann Adolf Hasse (Bergedorf, 25 marzo 1699 – Venezia, 23 dicembre 1783).

Dopo una folgorante carriera musicale in Italia, Polonia, Inghilterra, Germania e Austria, gli ultimi anni della sua vita riportarono Johann Adolf Hasse alla sua città prediletta, Venezia, nel 1773. Stabilitosi nel sestiere di Cannaregio, fu sepolto nel 1784 nella chiesa di San Marcuola accanto a Faustina Bordoni – celebre cantante di coloratura e sua consorte dal 1730. Le ultime composizioni di Hasse – tra cui un *Te Deum* e un *Requiem* programmati per i propri funerali – sono tra le più commoventi della sua produzione. Il seminario le confronterà alle sue ultime rielaborazioni di opere precoci – incluse quelle dei grandiosi *Miserere* degli anni di Dresda. Docente principale del seminario sarà il celebre mezzosoprano Vivica Genaux, già ospite dei seminari veneziani negli anni passati, massima esperta di questo repertorio, insignita nel 2019 dal premio della Fondazione Johann Adolf Hasse di Amburgo, che collabora al progetto promosso dalla Fondazione Giorgio Cini, in collaborazione con le fondazioni Concordance, Irma Merk, L. + Th. La Roche.



L. Carlevatijs, *Chiesa di S. Giorgio Maggiore*, acquaforte.
Venezia, Museo Correr, Gabinetto Disegni e Stampe

16-19 NOVEMBRE 2021
VENEZIA, ISOLA DI SAN GIORGIO MAGGIORE

XLVI Corso Internazionale di Alta Cultura *Dimore della distanza / Habiter la distance / Distant closeness*

Riprendono i Corsi Internazionali di Alta Cultura: 16-19 novembre 2021. Rinnovare quel lascito significa rispondere alla doppia vocazione della Fondazione Giorgio Cini: quella di contribuire a tenere vive e fruttuose le radici dell'umanesimo veneziano, nel suo contesto mediterraneo; quella di ascoltare i segni del mondo contemporaneo, portandovi un lievito di avvenire. Le difficoltà introdotte dalla

pandemia nella vita pubblica e privata, in tutto il mondo, hanno fatto affiorare tensioni latenti, e reso esplicite aporie, lasciando tuttavia percepire la possibilità di soluzioni durevoli. I temi qui suggeriti vorrebbero obbedire a tale principio: non additare soltanto limiti, ma saggiare vie di rinnovamento. In questa cornice *Dimore della distanza* è tema ricco di implicazioni e possibilità: la distanza che ci è imposta non è solo distanziamento profilattico, assenza di convivialità, perdita del dialogo e isolamento; ma altresì un convergere verso nuove forme di corrispondenza interpersonale, rispetto dell' "aura", uso – delicato e prezioso – della parola e dell'ascolto. Forse anche una restituzione di misure tra la scena propria all'individuo e gli infiniti che ci circondano.

Prenderanno parte al Corso: Benjamin Arbel, Tel Aviv University; Ricciarda Belgiojoso, Politecnico di Milano; Mario Botta, architetto, Accademia di Architettura, USI; Alberto Manguel, scrittore, Centro de Estudos da História da Leitura, Lisboa; Amina Mettouchi, École Pratique des Hautes Études, Paris; Carlo Ossola, Collège de France, Paris, Direttore del Corso; Giulia Rodighiero, Università degli Studi di Padova; Victor Stoichita, Université de Fribourg; Alain Supiot, Collège de France, Paris; Gabriele Veneziano, Collège de France, Paris e CERN, Ginevra.



Jacopo Carucci detto il Pontormo, *Doppio ritratto di amici*, olio su tavola, 1523-1524. Venezia, Fondazione Giorgio Cini, Galleria di Palazzo Cini

19 NOVEMBRE 2021 - 27 MARZO 2022

AIX-EN-PROVENCE, HÔTEL DE CAUMONT - CENTRE D'ART

Mostra **TRÉSORS DE VENISE.** *La Collection Cini*

Grazie a una collaborazione tra Fondazione Giorgio Cini e Culturespaces, va all'estero, per la prima volta nella storia dell'istituzione veneziana, una ricca selezione di capolavori dalle preziose collezioni dell'Istituto di Storia dell'Arte, in occasione delle celebrazioni per i settant'anni dalla nascita della Fondazione Cini. Provenienti dalla Galleria di Palazzo Cini – la dimora veneziana sul Canal Grande che Vittorio Cini concepì come teatro del suo sontuoso collezionismo e che fu in parte trasformato in museo nel 1984, grazie alla donazione della figlia Yana Cini Alliata di Montereale – e dalle raccolte artistiche custodite presso la Fondazione Giorgio Cini sull'Isola di San Giorgio Maggiore, in larga parte costituite per volontà del suo fondatore, le opere compongono un suggestivo itinerario che ne evoca il gusto e la cultura, restituendone l'ambiente culturale e i codici estetici. Dai dipinti ai disegni, dalle miniature alle stampe, senza dimenticare le sculture, gli avori e gli smalti, più di ottanta opere – inclusi capolavori raramente visibili – verranno esposte al pubblico al Centre d'Art Hôtel de Caumont, riferimento culturale e artistico di Aix-en-Provence. Curata da Luca Massimo Barbero, in collaborazione con

l'architetto Daniela Ferretti e l'Istituto di Storia dell'Arte, la mostra celebra in Europa il gusto collezionistico di Vittorio Cini, «l'italiano più faustiano che io abbia mai conosciuto», come scrisse Bernard Berenson.



Tapio Wirkkala per Venini, Piatto e coppe della serie *Coreani*, 1966 ca.
Toni Zuccheri per Venini, Vasi della serie *Scolpiti*, 1967

21 NOVEMBRE 2021-13 MARZO 2022
VENEZIA, ISOLA DI SAN GIORGIO MAGGIORE

Mostre *Tapio Wirkkala e Toni Zuccheri alla Venini* Due mostre a LE STANZE DEL VETRO

Tapio Wirkkala e Toni Zuccheri alla Venini è la doppia mostra autunnale a LE STANZE DEL VETRO, curata da Marino Barovier e dedicata alla produzione di due artisti e designer che furono presenti alla Venini dagli anni Sessanta. Ognuno di loro, con la sua forte personalità, contribuì a caratterizzare la produzione della vetreria che, in quegli anni di grande trasformazione, non solo seppe proporre nuovi modelli senza rinunciare all'uso del colore, ma riuscì anche a rispondere alle nuove esigenze di essenzialità provenienti dal mondo del design. Il primo aspetto venne sviluppato in particolare con il lavoro di Toni Zuccheri, a cui si deve la straordinaria serie di volatili e animali da cortile, a cui presto si affiancarono vasi dalle intense colorazioni e dalla linea organica, ispirata al mondo vegetale.

Dal 1966, la fornace si avvale inoltre della collaborazione del finlandese Tapio Wirkkala che, forte di un'esperienza nel mondo del vetro nordico alla manifattura Iittala, portò un nuovo approccio in laguna cercando di coniugare la sua cultura con le lavorazioni muranesi, raggiungendo risultati significativi.



In foto Kirpal Singh Panesar

23-24 NOVEMBRE 2021
VENEZIA, ISOLA DI SAN GIORGIO MAGGIORE

Incontro e concerto di musica indiana: *Kirpal e Gurdit Panesar*

Questo concerto si inserisce nell'ambito di un lungo impegno dell'Istituto Interculturale di Studi Musicali Comparati nella promozione della musica del subcontinente indiano e rappresenta una rara opportunità di ascoltare una performance di *esraj*, uno strumento ad arco dell'India del Nord, eseguita da Kirpal Singh Panesar, virtuoso di fama internazionale. Kirpal si esibirà anche al *tar shehnai*, un *esraj* alla cui cassa è aggiunto un risonatore metallico a forma di campana: il nome (che letteralmente significa "oboe a corda") si riferisce infatti la somiglianza del timbro del *tar shehnai* con quello, appunto, dello strumento a fiato. La formazione di Kirpal Singh Panesar rispecchia questa sua duplice sensibilità musicale: Kirpal ha infatti studiato sia con il grande maestro dello *shehnai* Ustad Bismillah Khan, che con virtuosi di strumenti a corda,

quali Ustad Surjeet Singh e Ustad Gurdev Singh. L'identità musicale di Kirpal emerge dalla convergenza di queste esperienze, che possono essere apprezzate nell'abilità del musicista di valorizzare al meglio il potenziale espressivo di questi strumenti e il carattere etereo delle loro

sonorità. Alla Fondazione Cini, Kirpal sarà accompagnato dal tablista Gurdit Panesar. Il concerto sarà anticipato da un incontro di approfondimento, il 23 novembre alle ore 17 in diretta streaming sul canale Youtube della Fondazione, durante il quale Laura Leante (Università di Durham) intervisterà i musicisti.



2 DICEMBRE 2021
VENEZIA, UNIVERSITÀ CA' FOSCARI

Sguardi musicali rassegna di documentari etnografici, Filmare con... la ricerca audiovisiva partecipativa in etnomusicologia

La rassegna di documentari *Sguardi musicali* è parte di un più ampio progetto avviato nel 2018 dall'Istituto Interculturale di Studi Musicali Comparati che prevede attività di formazione, promozione e sostegno alla produzione nel settore dell'etnomusicologia visiva e multimediale. Scopo della rassegna è quello di favorire la circolazione di documentari di interesse etnomusicologico attraverso proiezioni, momenti di riflessione e incontri con gli autori. La seconda edizione, a cura di Marco Lutz e Simone Tarsitani, si svolgerà nella giornata di giovedì 2 dicembre e sarà introdotta da un incontro seminariale organizzato in collaborazione con l'Università Ca' Foscari Venezia nel quale antropologi, etnomusicologi e a presa come strumento che favorisce la conduzione di un tipo di ricerca partecipativa in ambito etnomusicologico e su come l'impiego della videocamera abbia condizionato il loro modo di fare etnografia. In programma, la proiezione di alcuni documentari di interesse etnomusicologico e la prima assoluta del film prodotto dal vincitore del Premio Borsa Carpitella conferito dall'IISMC nel 2019, regia di Dario Ranocchiari.



2 DICEMBRE 2021
VENEZIA, ISOLA DI SAN GIORGIO MAGGIORE

Workshop di calligrafia Arabo-Islamica in collaborazione con Università Ca' Foscari Venezia

Nel mondo islamico, la calligrafia è il principale mezzo di espressione estetica visiva, e ha carattere transdisciplinare e transculturale. Transdisciplinare perché riguarda sia la dimensione strettamente religiosa, sia le arti visive e la poesia. Transculturale in quanto, dietro il necessario elemento di continuità soprattutto per quanto concerne la calligrafia religiosa, esistono diversi stili calligrafici influenzati da contesti culturali differenti. Questo seminario, comprensivo di un workshop e di una performance, rivolto sia agli studenti del corso di "Lingua e letteratura araba" dell'Università Ca' Foscari che a tutti gli appassionati di arti visive, intende esplorare la bellezza e la complessità della calligrafia islamica. Andrea Brigaglia (Università degli Studi di Napoli l'Orientale), fornirà il quadro storico e teorico della calligrafia nel mondo islamico, con un focus particolare sulla produzione dei manoscritti. Il workshop sarà guidato dall'artista italo-giordano Eyas Alshayeb, nato nel cuore

della città di Amman negli anni '80 e, fin dalla sua infanzia, influenzato da un clima familiare che vede l'arte, la poesia e la letteratura come elementi essenziali del proprio quotidiano. Si avvicina all'arte della calligrafia grazie alla passione e alla curiosità che, nel periodo adolescenziale, lo portano ad apprendere questa meravigliosa arte nella bottega di un maestro calligrafo locale. Si affaccia in seguito alle varie scuole di calligrafia, come la scuola egiziana del maestro Khudair Bursaaidi, e dall'età di quindici anni frequenta alcuni dei più importanti esponenti della calligrafia araba mediorientale, attingendo da ciascuno di loro le più sofisticate tecniche calligrafiche delle principali scuole Ottomane, di Baghdad e del Cairo.



“Sound 6” © Maïmouna Guerresi

3-4 DICEMBRE 2021

VENEZIA, ISOLA DI SAN GIORGIO MAGGIORE

Giornata di studi *Sufismo e genere: le autorità religiose femminili nelle società contemporanee*

in collaborazione con Università Ca' Foscari Venezia

Il sufismo, la tradizione spirituale dell'Islam, sta vivendo un periodo di rinnovamento con leader carismatici che attraggono nuovi discepoli da diversi contesti sociali e culturali. I leader sufi globali e le figure pubbliche, sia in Europa che in Nord Africa, stanno promuovendo un dibattito sulle norme religiose e sociali sul genere, sottolineando sia l'importanza della libertà religiosa, che l'adesione ai valori islamici. Questi leader sufi non impongono una prospettiva specifica; infatti, in questo dibattito convivono posizioni liberali e conservatrici, laiche e religiose, così come donne velate e senza velo, femministe e non femministe. In questo incontro metteremo in discussione le frontiere tra secolare e religioso, domandandoci: in che modo le donne sufi globali concettualizzano la libertà e l'adesione ai valori islamici? Come incarnano valori e le norme islamiche? Questa giornata di studi è organizzata in collaborazione con l'Università Ca' Foscari.

9-10-11 DICEMBRE 2021

VENEZIA, ISOLA DI SAN GIORGIO MAGGIORE

Masterclass di fotografia

Raccontare l'altro: tra migrazioni ed esilio

in collaborazione con l'agenzia Magnum Photos



© Alex Majoli / Magnum Photos

L'evento del Centro di Civiltà e Spiritualità Comparate dedicato alla fotografia ed alterità si divide in due parti: una *masterclass* di fotografia a porte chiuse in lingua inglese, alla quale si potrà partecipare attraverso una selezione dei propri lavori; e una lezione magistrale, a porte aperte in lingua italiana, dove la pratica fotografica dialogherà con le scienze umane.

Alex Majoli è uno dei fotografi italiani più riconosciuti al mondo. Pluripremiato a livello internazionale, è noto per i suoi reportage realizzati nelle aree di conflitto. Dal 2001 è membro effettivo della agenzia internazionale fotografica Magnum Photos. Il tema della *masterclass* riguarderà: “raccontare l’altro: tra migrazioni ed esilio”.

I partecipanti potranno approfondire sia questioni tecniche legate alla fotografia e alla narrazione dell’Altro, sia questioni legate al mezzo fotografico come linguaggio di confine tra arte e teatro. Il fotografo Magnum sarà affiancato nella *masterclass* dall’artista, designer e curatore Erik Kessels cofondatore della casa editrice KesselsKramer Publishing. La lezione magistrale in lingua italiana intitolata “rappresentazioni dell’Altro, raccontare la migrazione tra fotografia e scienze sociali” coinvolgerà non solo il fotografo Alex Majoli, ma anche il filosofo Adone Brandalise, professore di teoria della letteratura dell’Università di Padova. Brandalise possiede la rara abilità di mettere in pratica un sapere interdisciplinare che coinvolge estetica, filosofia, psicanalisi e teorie politiche. Questo dialogo tra fotografia e scienze umane permetterà di riflettere sulla produzione dell’alterità.



Beethoven al pianoforte - riproduzione di una litografia di Leonid Osipovič Pasternak basata su un suo disegno, Beethoven House Bonn, B 1189.

15-17 DICEMBRE

VENEZIA, ISOLA DI SAN GIORGIO MAGGIORE

Workshop con Andreas Staier

Le Sonate op. 31 di Beethoven: genesi, analisi, esecuzione

Le tre sonate per pianoforte op. 31 sono state descritte già alla loro pubblicazione e alle prime esecuzioni come opere in “grande stile” che presentano importanti deviazioni nei confronti dei modelli formali che Beethoven stesso aveva contribuito a consolidare. Carl Czerny le considerava testimonianze significative di quella “nuova via” che il compositore aveva indicato come necessaria per la sua evoluzione artistica. La loro prossimità temporale con la Terza Sinfonia (*Eroica*) e il “testamento di Heiligenstadt” sottolinea il loro significato. La peculiare conformazione dei temi e l’ambiguità delle funzioni formali, che emergono con particolare evidenza nel secondo componente di questo trittico (*La tempesta*), attestano una volontà di sperimentazione che ha lanciato sfide quasi insormontabili a generazioni di esecutori e teorici della musica.

Il workshop, condotto da uno dei più prestigiosi fortepianisti attivi ai nostri giorni, ha come obiettivo una ricognizione sulle problematiche poste dalle tre sonate. La parte pratica si svolgerà sul fortepiano costruito da Mathias Jakesch (Vienna, 1823) di proprietà della Fondazione; la prospettiva potrà estendersi allo strumento moderno con

esemplificazioni sul Pianoforte a coda Fazioli, anch’esso conservato nei locali della Fondazione. La parte musicologica si soffermerà sulle fonti del processo creativo, la storia della ricezione, le caratteristiche strutturali e gli stili interpretativi.

Docenti: Andreas Staier (tastiere), Hans-Joachim Hinrichsen, Giorgio Sanguinetti, Janet Schmalfeldt, Martina Scharadt.

LE COLLEZIONI

Il lascito di Franca Fenga Malabotta alla Fondazione Giorgio Cini. Il nucleo di Arturo Martini, le raccolte grafiche, i libri d'artista della collezione di Manlio Malabotta



FIG. 1 Manlio Malabotta, Milano, 1972 ca.

28 aprile 2020. Si è spenta nella sua dimora triestina Franca Fenga Malabotta, la ‘signora dei sestanti’ come l’ha definita icasticamente Daniele Del Giudice nel romanzo *Lo stadio di Wimbledon* (1983), riferendosi alla collezione degli strumenti ottico-astronomici, usati un tempo per l’orientamento durante la navigazione, che, sino a pochi mesi fa, ella gelosamente custodiva, insieme alle tante opere d’arte, ai libri, ai ricordi appartenuti al marito Manlio Malabotta (1907-1975). Dell’eredità del notaio triestino, critico d’arte, poeta, collezionista – «una delle più affascinanti personalità culturali del Novecento giuliano»¹ – e delle sue oramai celebri raccolte, come la notissima, senza dubbio la più importante, di opere di Filippo de Pisis, Franca è stata custode ammirevolmente tenace e magistralmente competente per più di quarant’anni, oltre che lungimirante ambasciatrice, grazie alla poderosa opera di divulgazione e conoscenza promossa attraverso lasciti, donazioni, mostre, pubblicazioni (fig. 1).

Chi ha avuto il privilegio di conoscerla e godere della sua piacevole conversazione non poteva non essere avvinto dalla sua intelligenza, dalla sua apertura mentale, dalla spontaneità del gesto e dalla generosità innata, dall’acume e perspicuità con i quali discorreva d’arte e di poesia, dalle note agrodolci di una *vis* di pungente e disincantata ironia, capace di convivere con l’entusiasmo e la passione per quello in cui credeva fermamente. E tra i tanti pregi, ve n’è uno che ha generato esiti di rilievo per la storia dell’arte e per la cultura: la dedizione profonda, segno estroflusso di un amore serbato con dolcezza e riserbo, nei confronti di Manlio Malabotta. Una dedizione che non la faceva mai essere stanca, sino agli ultimi giorni, di occuparsi dell’*opus magnum* lasciatogli in custodia, di intessere relazioni con persone e istituzioni perché ne valorizzassero la portata, di stimolare progetti e ricerche affinché il nome di Malabotta fosse adeguatamente ricordato e studiato. A lei, protagonista della *intelligenza* triestina anche in virtù della carica, esercitata con garbo e saggezza, di Presidente degli Amici dei Musei di Trieste, si deve

¹ E. Lucchese, *Malabotta e l’arte triestina, dalla critica al collezionismo*, in *Manlio Malabotta e le Arti. De Pisis, Morandi e i grandi maestri triestini*, catalogo della mostra (Trieste, Magazzino delle Idee, Provincia di Trieste) a cura di P. Fasolato, Cinisello Balsamo 2014, p. 38. Per un inquadramento aggiornato sulla figura di Manlio Malabotta e la sua proteiforme attività sul fronte delle arti visive, oltre al catalogo succitato ricco di contributi fondamentali, si rimanda a: *Viaggio nel ‘900. Le collezioni di Manlio Malabotta*, catalogo della mostra (Trieste, Museo Civico Revoltella) a cura di M. Masau Dan, Monfalcone 1996. Si veda anche L. Nuovo, *Manlio Malabotta critico figurativo. Regesto degli scritti (1929-1935)*, Trieste 2006, sull’attività di critico d’arte militante, con ampia antologia.



FIG. 2 Filippo de Pisis, *Il gladiolo fulminato*, 1930, olio su cartone incollato su compensato. Ferrara, Museo d'Arte Moderna e Contemporanea 'Filippo de Pisis', Donazione Franca Fenga Malabotta



FIG. 3 Filippo de Pisis, *La lepre morta*, 1932, olio su tela. Ferrara, Museo d'Arte Moderna e Contemporanea 'Filippo de Pisis', Donazione Franca Fenga Malabotta

dunque l'istituzionalizzazione dell'eredità malabottiana, principiata nel 1996 con l'importante donazione di tutto il corpus di de Pisis alla Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Ferrara². I ventiquattro oli – tutti acquistati nel secondo dopoguerra e provenienti da figure chiave della galassia di conoscenze intellettuali e amicizie di Malabotta come Giovanni Comisso, Umberto Saba, Giovanni Scheiwiller, Leonor Fini – i settanta disegni e le centodiciassette litografie, insieme a lettere e documenti³, hanno di fatto accresciuto significativamente le raccolte pubbliche della città natale di uno dei più grandi artisti del Novecento italiano, di cui Malabotta iniziò ad interessarsi criticamente nel 1931 sulle colonne del "Popolo di Trieste"⁴. Palazzo Massari si è arricchito così, grazie al dono Malabotta, di capolavori come *La bottiglia tragica* (1927), *I pesci marci* (1928), *La coupole* (1928), *Il gladiolo fulminato* (1930, fig. 2), *L'aviatore* (1949) e *Ritratto di Allegro* (1940), provenienti dalla collezione di Giovanni Comisso, in rapporto con Malabotta negli anni di Montebelluna; *Pesci nel paesaggio di Pomposa* (1928), *Una rosa sta buttando* (1938) e *Viale di Parigi* (1938), già di Umberto Saba, di cui Malabotta frequentava la Libreria Antiquaria diretta allora da Carletto Cerne; *Il galletto* (1934), appartenuto a Leonor Fini, la geniale ed eclettica artista d'origine triestina nata a Buenos Aires e affermatasi in Francia (la «furia italiana a Parigi» la definì Max Ernst), vicina a de Pisis, di cui Malabotta aveva colto con sensibilità anticipatrice il retaggio complesso e multiforme, libero da dogmi stilistici di matrice classicista; *La falena* (1945), ceduto del grande amico editore, libraio, critico d'arte italo-svizzero

2 *I de Pisis di Manlio e Franca Malabotta. Catalogo generale completamente illustrato*, a cura di M. Toffanello, Ferrara 1998; *de Pisis a Ferrara. Opere nelle collezioni del Museo d'Arte Moderna e Contemporanea "Filippo de Pisis". Catalogo generale completamente illustrato*, catalogo della mostra (Ferrara, Palazzo dei Diamanti) a cura di M.L. Pacelli, Ferrara 2006.

3 Tra i documenti vi è la corrispondenza tra de Pisis, a Parigi, e Italo Svevo nel 1927.

4 M. Serrano, *La storia e la fortuna delle opere di de Pisis nella collezione Malabotta*, in *Viaggio nel '900*, op. cit., pp. 27-36; E. Lucchese, *Alle origini della collezione Malabotta: Filippo de Pisis e la Mostra d'Avanguardia di Trieste*, in *Artisti in Viaggio '900. Presenze foreste in Friuli Venezia Giulia*, Atti del Convegno (Udine, Università degli Studi, 19-21 aprile 2006), a cura di M.P. Frattolin, Venezia 2011, pp. 457-476.



FIG. 4 Arturo Nathan, *Solitudine*, 1930, tempera grassa e olio su tavola. Trieste, Museo Revoltella - Galleria d'Arte Moderna, Donazione Franca Fenga Malabotta.



FIG. 5 Giorgio Carmelich, *Carnevale a Praga*, 1929, matita su cartoncino. Trieste, Museo Revoltella - Galleria d'Arte Moderna, Donazione Franca Fenga Malabotta.

Giovanni Scheiwiller, che pubblicò la parte più cospicua della produzione di Malabotta poeta “All’insegna del pesce d’oro”; e ancora la tela con *La lepre morta* (fig. 3) del 1932, conquistata dal notaio triestino dopo lunga ed estenuante contrattazione con il proprietario, il facoltoso e cosmopolita veneziano della *Belle Époque* Pietro Romanelli, come evocato da Franca: «i collezionisti sono spesso delle strane persone che non riescono a separarsi dagli oggetti delle loro scelte»⁵.

Nel 2011 è seguita la donazione all'Archivio di Stato di Trieste dei settantadue fascicoli con le carte di Manlio Malabotta⁶: un prezioso fondo documentale, ricchissimo di corrispondenza, che ha permesso la ricostruzione puntuale della poliedrica personalità, del *côté* di frequentazioni intellettuali, delle tappe di un itinerario umano e geografico (Trieste, Comeno, Montona, Roma, Volpago del Montello, Montebelluna, Trieste) nel quale episodi essenziali sono il coinvolgimento antifascista nelle file della Resistenza, la missione alleata nel febbraio del 1944, l'adesione alla Brigata Garibaldi nel maggio dello stesso anno, la partecipazione alla lotta di liberazione di Trieste nel giugno del 1945⁷.

Entro un lucido programma di conferimenti, volto a vincolare il patrimonio culturale malabottiano alle istituzioni che potessero adeguatamente preservarlo e valorizzarlo, il 9 dicembre del 2013 Franca Fenga Malabotta detta il testamento istituente il legato con il quale viene beneficiata la Fondazione Giorgio Cini dell'integrità delle raccolte d'arte, decurtate del corpus de Pisis già donato alla città estense: si tratta in sostanza del ricchissimo fondo di grafica novecentesca; dei libri d'artista e di un piccolo ma prezioso nucleo di pregevoli volumi illustrati di interesse giuliano, istriano e dalmata; di un mirabile nucleo di opere di Arturo Martini; della collezione degli artisti triestini e giuliani.

Per ragioni più che comprensibili di coerenza distributiva, non disgiunte dal desiderio di legare una parte della raccolta d'arte alla città natale, nel 2015 Franca Malabotta decide, provvidamente consigliata, di modificare parzialmente il lascito e di donare le opere triestine al Museo Revoltella - Galleria d'Arte Moderna, arricchendo le raccolte cittadine di una delle pagine più importanti del collezionismo triestino e del Novecento giuliano. Si tratta di: la *Buranella con lo scialle* (1907) di Arturo Fittke; *La cinesina* (1913) del goriziano Vittorio Bolaffio e *Solitudine* (1930, fig. 4) di Arturo Nathan, manifesto, tragico e pensoso, della via giuliana al Realismo Magico, tra le prime opere ad essere acquistate da Malabotta; *Bottiglie* (1925) di Giorgio Carmelich, cui va aggiunto il nucleo di sette matite colorate, sospese tra fiaba onirica, *naïveté* surrealista e richiami a Chagall (fig. 5), e la serie di sette fotografie del 1928, sperimentazioni d'avanguardia vicine a Franz Roh che non potevano non sedurre il Malabotta fotografo⁸; i ritratti di Manlio di Mario Lannes e Adolfo Levier. Le opere, ufficialmente presentate con un'esposizione

5 F. Fenga Malabotta, *1 agosto 1975*, in *Manlio Malabotta e le Arti*, op. cit., p. 8.

6 P. Dorsi, *L'Archivio Malabotta*, in *Manlio Malabotta e le Arti*, op. cit., pp. 162-167.

7 D. De Rosa, *Manlio Malabotta scrittore, collezionista, antifascista*, in *Gli italiani dell'Adriatico orientale. Esperienze politiche, cultura civile*, a cura di L. Nuovo e S. Spadaro, Gorizia 2012.

8 *Manlio Malabotta fotografo*, a cura di D. De Rosa, C. Ernè, M. Schiozzi, Trieste 2014.



La grande attesa

Micio Mascheri

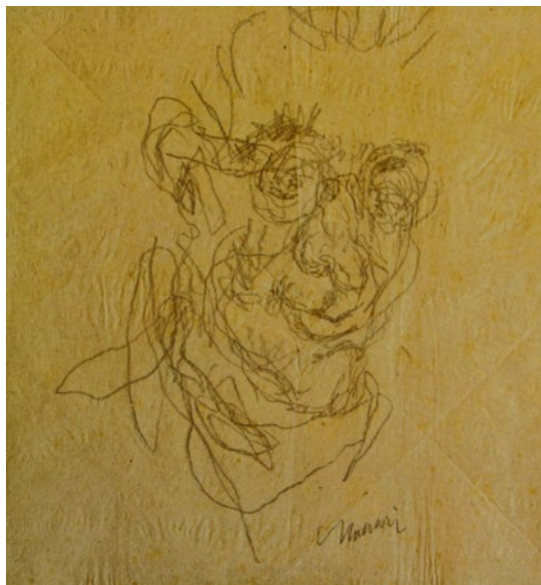


FIG. 7 Mino Maccari, *Ritratto di Manlio Malabotta*, matita. Venezia, Fondazione Giorgio Cini, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, Lascito Franca Fenga Malabotta

A SINISTRA / FIG. 6 Mino Maccari, *La grande attesa*, linoleografia in giallo e bruno (in *Album*, Documento Editore, Roma, 1943). Venezia, Fondazione Giorgio Cini, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, Lascito Franca Fenga Malabotta

nel 2017⁹, vanno lette in stretta relazione con l'attività di pubblicista e critico d'arte militante dispiegatasi tra 1929 e 1935 sulle colonne de "Il Popolo di Trieste", "Emporium", "La Casa Bella", "Belvedere"; pagine pregnanti, tese a far emergere quanto di più moderno vi fosse nella produzione triestina, giuliana e isontina, dense di intuizioni e anticipazioni che, insieme agli articoli dedicati a Modigliani, De Chirico, Funi, Sironi, Tosi, Marussig, de Pisis, Leonor Fini, Klee, fanno di Malabotta una delle voci più intelligenti della critica figurativa tra le due guerre.

Nello stesso anno della donazione triestina, la volontà di Franca Malabotta e il nuovo corso impresso alla direzione dell'Istituto di Storia dell'Arte della Fondazione Cini da parte di Luca Massimo Barbero, fiduciario del lascito Malabotta, convergono sulla decisione di anticipare il conferimento alla Fondazione Cini delle raccolte grafiche e dei libri d'artista, con l'obbiettivo primario di principiarne uno studio sistematico e capillare, in vista di un futuro catalogo, e di consentirne la futura fruizione da parte di studiosi e ricercatori. La stesura della tesi di laurea di Costanza Blaskovic (Università Ca' Foscari di Venezia, relatore Nico Stringa) è stata occasione propizia per procedere con l'inventariazione, la campagna fotografica completa e un primo studio delle opere d'arte grafiche, oggetto di un programma di catalogazione informatizzata tuttora in fieri e che si auspica di completare nel 2023.

Sulla collezione d'arte grafica di Manlio Malabotta abbiamo già dedicato un approfondimento sul numero 34 del 2016 della "Lettera da

San Giorgio". Giovi qui almeno ricordare come la raccolta sia speculare e rappresentativa non solo degli interessi critici di Malabotta e della sua partecipazione al dibattito sulle arti nel fervido clima triestino degli anni Venti e Trenta, ma tracce nel medesimo tempo, come un sismografo, i diagrammi e i flussi delle amicizie culturali e dei rapporti intellettuali e spirituali più intimi e privati, soprattutto quelli germinati nelle serre rare del caustico anticonformismo frondista delle riviste legate a Strapaese, come il "Il Selvaggio" o "L'Italiano", di cui fu collaboratore con articoli, aforismi, racconti (memorabili le *Cronache triestine*) e di cui molti numeri si conservano nella biblioteca malabottiana. Non stupisce dunque di trovare opere che testimoniano il 'periodo romano' come quelle del senese Mino Maccari, presente con un album di 30 linoleografie (1943) già apparse su "Il Selvaggio" negli anni Trenta (con dedica che recita «Al caro Malabotta che mi conobbe felice»; fig. 6) e con alcuni fogli sciolti, tra cui un gustoso *Ritratto di Malabotta* a matita che sconfinava nella caricatura (fig. 7); di Luigi Bartolini – conosciuto nel 1946 a Roma, dove incontra anche il conterraneo Roberto (Bobi) Bazlen – del quale doveva apprezzare la comune appartenenza elitaria ad un'arte strettamente intrecciata con la letteratura e la poesia, lo spirito antiavanguardista e allo stesso tempo antiaccademico, l'isolamento e l'estraneità agli indirizzi estetici imperanti del dopoguerra, radicalizzatisi intorno alla *querelle* manichea tra astrattisti e figurativi (sulla copia della raccolta poetica *Pianete* di Bartolini, edita da Vallecchi nel 1953, appare la dedica:

9 *La donazione Malabotta al Museo Revoltella*, catalogo della mostra (Trieste, Museo Revoltella) a cura di S. Gregorat, Treviso 2017; qui si veda, per il nucleo triestino, il contributo di Maurizio Lorber, *Manlio Malabotta e la collezione degli artisti giuliani*, pp. 42-55.



FIG. 8 Leo Longanesi, *Scena galante*, 1956, matita, china, acquerello. Venezia, Fondazione Giorgio Cini, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, Lascito Franca Fenga Malabotta



FIG. 9 Giorgio Morandi, *Natura morta con scatole e bottiglie su fondo ovale/l'Ovalino*, 1921, acquaforte. Venezia, Fondazione Giorgio Cini, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, Lascito Franca Fenga Malabotta

«a Manlio Malabotta amico»); o ancora dello scrittore poligrafo, editore, artista romagnolo Leo Longanesi, con il quale Malabotta resta in contatto negli anni di Montona e per la cui rivista “L’Italiano” consegna gli esiti più interessanti della sua attività fotografica. Di Longanesi la raccolta conta un’acquaforte del 1920 e un disegno umoristico realizzato sulla pagina di un calendario, testimonianza dell’interesse del triestino per la produzione satirica e vignettistica di cui si fanno vanto e *specimen in media* della schiatta strapaesana (fig. 8). La linea obliqua delle

presenze di artisti *deraciné*, lontani da logiche di mercato, vigili nell’ostinazione poetica di una disappartenenza a gruppi, movimenti, manifesti, riviste, trova il suo suggello nella presenza di tre opere di Giorgio Morandi, campione di una solitaria e lucida ricerca capace di declinare la restituzione ‘metafisica’ della realtà dei minimi in modo assolutamente autonomo e personale. La raccolta vanta l’acquaforte *Natura morta con scatole e bottiglie su fondo ovale* del 1921, rarissima e in unico stato, di cui si conservano solo due esemplari non numerati (fig. 9); una seconda acquaforte con *Natura morta con vasetto e tre bottiglie* del 1945, dal potente chiaroscuro dominato dal segno a reticolo perfettamente condotto; e il commovente disegno *Natura morta* del 1936 (fig. 10), *unicum* che nelle labili tracce a matita e nei tasselli d’acquerello restituisce tutta la provvisorietà di una visione interiore del quotidiano¹⁰.

Scorrendo l’elenco degli artisti presenti, come è stato più volte sottolineato, emergono con evidenza le predilezioni di Malabotta per gli artisti figurativi e per l’arte italiana, soprattutto tra le due guerre, con incursioni mitteleuropee ed est-adriatiche che arrivano a lambire gli anni Sessanta e Settanta (rarissime le presenze astrattiste, come il nucleo di litografie del 1934 di Mauro Reggiani): un chiaro segno d’appartenenza ad un gusto e una cultura ancorati agli anni della formazione e dell’attività critica.

10 M. Pasquali, *Giorgio Morandi nella raccolta Malabotta*, in *Viaggio nel '900*, op. cit., pp. 37-39.



FIG. 10 Giorgio Morandi, *Natura morta*, 1963, matita e acquerello. Venezia, Fondazione Giorgio Cini, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, Lascito Franca Fenga Malabotta



FIG. 11 Filippo de Pisis, *Il pittore povero* (prima litografia del volume *Alcune poesie e dieci litografie a colori di Filippo de Pisis*, Il Tridente, Venezia, 1945), prova di stampa. Venezia, Fondazione Giorgio Cini, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, Lascito Franca Fenga Malabotta

Il nucleo preponderante è costituito dai numerosi libri d'artista, editi dal 1923 al 1970, illustrati da alcuni dei più importanti artisti italiani del XX secolo – Giovanni Barbisan, Luigi Bartolini, Giorgio Carmelich, Carlo Carrà, Giuseppe Cesetti, Fabrizio Clerici, Giorgio De Chirico, Franco Gentilini, Renato Guttuso, Mino Maccari, Arturo Martini, Ottone Rosai, Aligi Sassu, Scipione, Giuseppe Viviani, Tono Zancanaro, per citarne solo alcuni – che nella loro totalità danno un'immagine cesellata dell'avveduta e coerente bibliofilia di Malabotta. Tra questi, alcuni volumi di pregio delle Edizioni del Cavallino, come le *Liriche* di Saffo del 1944 con 12 litografie di Massimo Campigli; esemplari illustrati da artisti legati ai movimenti europei dell'espressionismo tedesco, della *Neue Sachlichkeit*, dell'orfismo: Georg Grosz, *Ecce Homo*, 1923; Oskar Kokoschka, *Le rane* (*Die Frosche*) di Aristofane, 1969 e *Kleist Penthesilea*, 1970; Frank Kupka, *Quatre Histoires de Blanc et noir gravées par Frank Kupka*, 1926); o il caso singolare e illuminante di *Lollina [II]*, libro d'artista edito nel 1925, opera di collaborazione tra Sofronio Pocarini e Giorgio Carmelich, che eseguì litografie e linoleum, testimonianza di quel fervido clima sperimentale dell'avanguardia triestina di cui Malabotta fu attivo protagonista. Un rilievo particolare è occupato dalla serie dei volumi illustrati da de Pisis, alcuni dei quali ceduti in più copie, spesso difficilmente reperibili nelle biblioteche pubbliche: *Alcune poesie e dieci litografie a colori di Filippo de Pisis*, Venezia Il Tridente, 1945 (fig. 11); *I Carmi di Catullo scelti e nuovamente tradotti in versi da*

Vincenzo Errante e decorati con litografie da Filippo de Pisis, Milano Hoepli 1945 (17 litografie); *Le litografie di de Pisis. Catalogo generale di Manlio Malabotta. Testo di Giuseppe Marchiori*, Verona Le Edizioni del Galeone 1969 (56 tavole a colori); mentre interesse eccezionale rivestono le prove di stampa per il volume monografico di Malabotta su de Pisis del 1969¹¹.

Della ricca biblioteca di Manlio Malabotta¹² (ca. 10.000 volumi, tra i quali preziosi libri antichi a stampa e un'ampia sezione di storia dell'arte) – biblioteca ricostruita nel periodo post-bellico, dopo la rovinosa perdita dei settemila volumi raccolti nella casa istriana di Montona – provengono, oltre ai libri d'artista, anche alcuni pregevoli volumi antichi illustrati a stampa, selezionati da Franca Malabotta per la Fondazione Cini a memento dell'interesse mai sopito di Manlio per la storia, l'arte e la letteratura di Trieste, della Venezia-Giulia, dell'Istria e Dalmazia (le terre natie e d'origine della famiglia, essendo Malabotta di padre lussignano di origine chersina e di madre montenegrina delle Bocche di Cattaro). Tra questi un esemplare della rara edizione del 1802 del *Voyage pittoresque et historique de l'Istrie et de la Dalmatie* di Joseph Lavallée, con la ricca dotazione di vedute ad acquaforte; il volume con le *Picturesque views of the antiquities of Pola*, dell'architetto Thomas Allason, 1819, ornato da splendide acquaforti di W.B. Cooke, George Cooke, Henry Moses, and Cosmo Armstrong; un esemplare delle *Memorie di un viaggio pittorico nel litorale austriaco* di A. Selb e A. Tischbein, 1842.

Numerose anche le incisioni sciolte o raccolte in cartelle: opere di Artardi, Biasion, Carrà, Cassinari, Chagall, De Chirico, Dova, Guacci, Guidi, Kubin, Lilloni, Maccari, Marini, Mascherini, Minguzzi, Morlotti, Sassu, Reggiani, Vedova, Zigaina. Tra i disegni vanno almeno ricordati l'interessante *corpus* ottocentesco di vedute a matita del trevigiano Marco Moro¹³; e il nucleo di settantatré fogli, tra i quali due ritratti di Manlio, dell'artista trevigiano Carlo Conte, protagonista con Comisso e Malabotta di quel sodalizio intellettuale e amicale che si riuniva nel secondo dopoguerra, negli anni di Montebelluna, nella 'piccola Atene' sulle rive del Sile, presso la casa editrice Canova, diretta da Ciro Cristofolini. Tra le opere si contano le prove di stampa delle litografie che l'amico scultore gli realizzò per la raccolta di prose *Teorie*, edito nel 1946 e stampato in trenta copie per la cerchia ristretta.

Con l'acquisizione del corpus Malabotta la Fondazione Giorgio Cini vede così incrementare sensibilmente le proprie collezioni grafiche novecentesche secondo principi organici di coerenza cronologica e collezionistica, se si considerano soprattutto le analogie che la raccolta triestina rivela con quella dell'editore, scrittore, scultore e incisore vicentino Neri Pozza, giunta in Fondazione Cini tra 1986 e 1989 tramite donazione e lascito: «tutte le presenze si situano all'interno di una linea di arte moderna orgogliosamente umanistica (...) con una sistematica esclusione delle punte più acute dell'avanguardia», scrive Flavio Fergonzi riferendosi alla raccolta di libri d'artista di Neri Pozza, nella quale si contano esemplari presenti anche in quella di Malabotta, come l'*Apocalisse [III]* del 1941, Edizioni della Chimera, illustrato da Giorgio De Chirico.¹⁴

11 Sui libri illustrati e fogli di de Pisis nella collezione Malabotta si veda L.M. Barbero, *Manlio Malabotta: i fogli di De Pisis come un atlante per le Vaghe stelle dell'Orsa*, in *Manlio Malabotta e le Arti*, op. cit., pp. 126-137.

12 Per la ricostruzione delle biblioteche di Malabotta: D. De Rosa, *La biblioteca*, in *Viaggio nel '900*, op. cit., pp. 47-51; M. Menato, *Le biblioteche di Manlio Malabotta*, in *Manlio Malabotta e le Arti*, op. cit., pp. 150-159; id., *Venezie d'inchiostro e di carta. La Biblioteca di Manlio Malabotta*, Trieste 2021.

13 L. Paris, *Disegni di Marco Moro in una collezione privata triestina*, in "AFAT", 33, 2014, pp. 197-210.

14 F. Fergonzi, *Libri illustrati, in Segni del Novecento. La donazione Neri Pozza alla Fondazione Giorgio Cini. Disegni, libri illustrati, incisioni*, Venezia 2003, p. 95.



FIG. 12 Arturo Martini, *Ofelia*, 1932, terracotta. Venezia, Fondazione Giorgio Cini, Lascito Franca Fenga Malabotta

A rendere speciale il lascito Malabotta alla Fondazione Cini è senza ombra di dubbio il nucleo di opere del sommo artista trevigiano, rivoluzionario della plastica nel Novecento italiano, Arturo Martini. Un nucleo che è «rappresentativo microcosmo di quel punto di osservazione, laterale e periferico, delle “gesta” martiniane che è diventata, dagli anni '30 in poi, la terra trevigiana», scrive Nico Stringa cui si deve la puntuale indagine sulle provenienze e sulle motivazioni e il contesto culturale che stanno alla base dell'attenta selezione malabottiana di opere dell'artista, conclusasi nell'arco di un lustro¹⁵. Gli acquisti dei Martini si scalano tra 1947 e 1951-52, in un momento che va dalla morte dell'artista e dalla sua prima commemorazione alla Biennale del 1948 all'incipit di quella «sfortuna postuma»¹⁶ ventennale cui sarà, per ragioni non solo ideologiche, condannato. Presente nei circuiti più colti del collezionismo triestino, pubblico (il Revoltella con l'amico scultore Marcello Mascherini ad orientare le scelte del Curatorio) e privato (Zuech, Horn, Stavropoulos) – ed è a Trieste la prima mostra postuma di Martini al Circolo di Cultura e delle Arti, nel 1947 – lo scultore entra nella collezione Malabotta tra 1946 e 1947, quando ottiene per settemila lire la splendida terracotta con l'*Ofelia* del 1932 da Giovanni Comisso (fig. 12), frequentato nella sua casa di campagna di Zero Branco oltre che nei circoli trevigiani. Di toccante poesia, plasmato con rapida sprezzatura nella morbida e calda materia della creta che si fa gesto lirico di vibrante pittoricismo, quasi un ritorno nel grembo dell'informe bergsoniano nel segno di Medardo Rosso, l'*Ofelia* è opera cardine nella serie delle opere che Martini dedica all'eroina tragica shakespeariana

15 N. Stringa, *Tra Treviso e Trieste: i Martini della collezione Malabotta*, in *Viaggio nel '900*, op. cit., pp. 41-46.

16 F. Fergonzi, *Arturo Martini dal 1947 al 1967: un ventennio di sfortuna postuma*, in *Per Ofelia. Studi su Arturo Martini*, a cura di C. Gian Ferrari e M. Ceriana, Milano 2009, pp. 54-77.



FIG. 13 Arturo Martini, *La sete*, 1932, gesso. Venezia, Fondazione Giorgio Cini, Lascito Franca Fenga Malabotta



FIG. 14 Arturo Martini, *Donna al mare*, 1932, bronzo. Venezia, Fondazione Giorgio Cini, Lascito Franca Fenga Malabotta

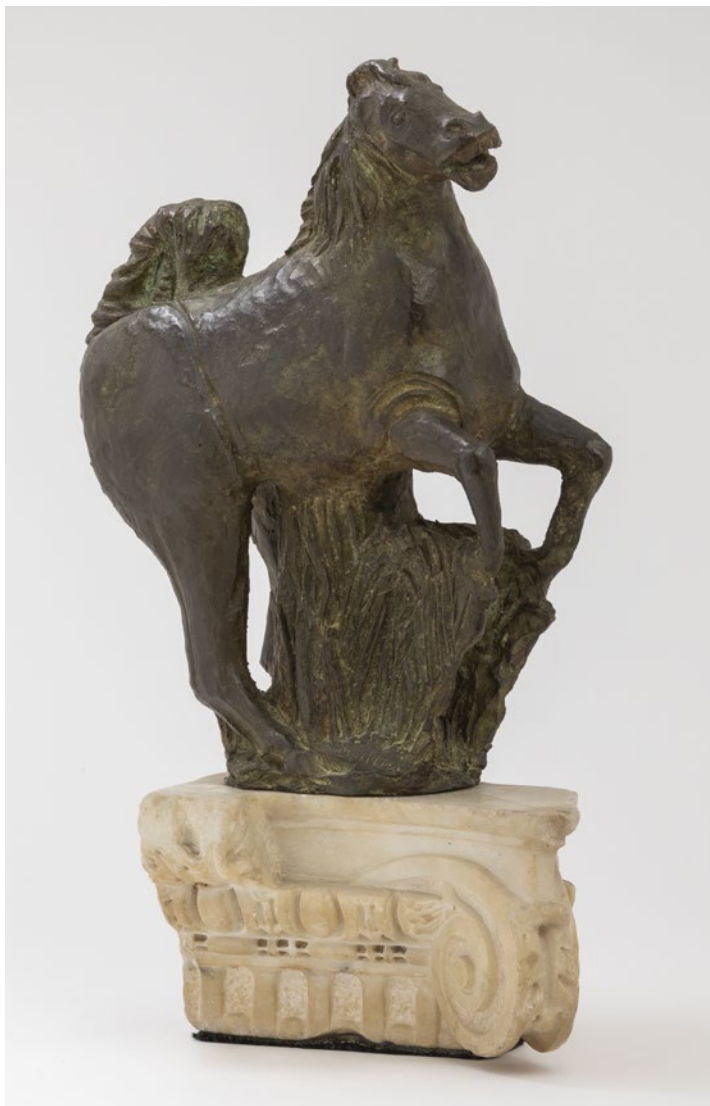


FIG. 15 Arturo Martini, *Cavallino*, 1943 ca., bronzo. Venezia, Fondazione Giorgio Cini, Lascito Franca Fenga Malabotta

e alla sua 'folle' morte per annegamento. Diversa dal gesso del 1922, oggi a Brera, – dormiente in posizione 'fetale' che guarda al primitivismo di Carrà e alla scultura romanica – così come dalla terracotta Jesi del 1933, sempre a Brera, – salma etrusca deposta nell'avello asfittico che mostra i suoi debiti con celebri prototipi antichi – l'*Ofelia* Malabotta, realizzata lo stesso anno della *Venere dei porti* del Museo Civico di Treviso, si lascia cogliere nell'intimo respiro di un'esercitazione segreta, distante dai 'teatrini spaziosi' di un sacro arcano e popolare; in questo più vicina alla terracotta *La tempesta (Naufragio)*, del 1933-1944, maggiormente graffiata ma simile nel concepimento e nella modellazione liquida e atmosferica tendente all'informe. Alla tipologia delle 'neogiottesche' *mystery plays* s'apparenta l'altra terracotta appartenuta a Comisso, la formella con *San Bovo*, che significativamente Malabotta non volle acquistare. La fatica e le privazioni sopportate per soddisfare le sue pulsioni collezionistiche, in quegli anni difficili di affermazione professionale in Veneto, sono



FIG. 16 Arturo Martini, *Natura morta*, 1945, olio su cartone. Venezia, Fondazione Giorgio Cini, Lascito Franca Malabotta

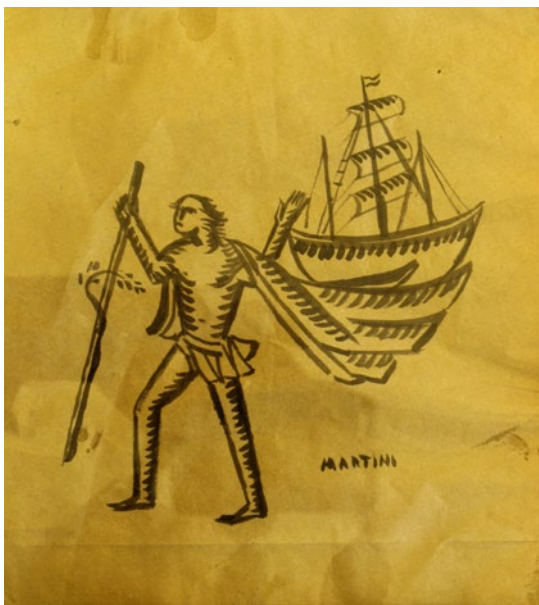


FIG. 17 Arturo Martini, *L'argonauta*, 1925, inchiostro su carta. Collezione privata

evocate da Malabotta nella poesia *Lanterna Magica*, che chiude la raccolta poetica *Sette poesie per Trieste* edita nel 1975, l'anno della morte: «Rispetto me fa / quel omo che pena finida la guera / perso tuto / gnente che iera saltar qualche zena / per comprarse / l'Ofelia de Martini».

All'*Ofelia* si aggiungeranno negli anni successivi altre opere importanti. Nel 1948 acquista dall'antiquario trevigiano Antonio Dalla Pace il gesso *La sete* (1932), bozzetto preparatorio (fig. 13) per l'omonima potente scultura del 1934 in pietra di Finale, oggi al Museo del Novecento di Milano: corpi scabri e belluini di madre e figlio protesi nella tensione spasmodica che anela all'acqua, ispirati, nella sintesi tra simbolico e mitico, ai giacenti pompeiani sorpresi dall'eruzione e alle loro pose estreme che avevano colpito Martini nel 1931; e dal gesso deriva anche il bronzo presente in collezione, di cui non è però documentata l'acquisizione. Seguono il bronzo con *Donna al mare*, sempre del 1932, dalle forme più raccolte, compatte, levigate, di matrice sintetista, che dimostra come sia difficile racchiudere in rigidi schemi evolutivi lo stile polimorfo, inquieto, sperimentale del genio di Martini (fig. 14); e la scultura in bronzo *Cavallino* (1943 ca.), acquistato da Malabotta dall'albergatore e collezionista veneziano Arturo Deana nel 1951, fusione dalla superficie resa crepitante dalla modellazione a colpi di stecca (fig. 15). Alle sculture si affianca una rara prova di Martini pittore: un olio su cartone con *Natura morta* del 1945, dalla trama segnica nella quale le paste cromatiche sono percorse da solchi 'scultorei' che rendono grassa e fremente la superficie pittorica (fig. 16).

E nel segno di Martini si è conclusa nel 2019 la selezione del primo "Premio di Studio in onore di Manlio Malabotta" istituito dalla Fondazione Giorgio Cini a cadenza annuale per dar seguito alle volontà espresse da Franca Malabotta nel legato testamentario. Il premio è stato assegnato allo studioso Alberto Cibin per il progetto di ricerca *La ricezione critica dell'opera di Arturo Martini e Marino Marini negli scritti e documenti di Carlo Ludovico Ragghianti*.

Un'altra opera di Arturo Martini componeva il mosaico di questa piccola ma significativa silloge: un disegno del 1925 ad inchiostro nero, oggi in collezione privata, appartenuto a Giovanni Comisso che lo aveva richiesto a Martini per l'illustrazione di una sua *pièce* teatrale e che fu acquistato da Malabotta probabilmente nel 1951 in occasione di una mostra di ricordi e libri comissani tenutasi alla Libreria Canova di Treviso. *L'argonauta* (fig. 17), viaggiatore in cammino che apre il passo verso il futuro, «foglio carico di speranzosa vitalità»¹⁷, può essere assunto a suggello emblematico di quella *quête* esistenziale e culturale malabottiana, che si riverbera nel 'rovello' collezionistico di un'anima che «si circonda di oggetti, nella quasi chimerica caccia di un altrove fantastico che trova l'illusorio sollievo di fronte a imperfezione e pochezza»¹⁸.

17 N. Stringa, op. cit., p. 46.

18 E. Coen, *Malabotta tra Martini e de Pisis*, in *Manlio Malabotta e le Arti*, op. cit., p. 68.

«Vi è in Malabotta» – scrive Luca Massimo Barbero – «nel suo *vivere l'idea di collezionare*, una sorta d'inarrestabile anelito di completezza, di ricerca che superando la filologia, giunge alla volontà ferma e al tempo stesso inarrestabile, di riunire, ricostruire, e infine catalogare tutte le *immagini* di un racconto artistico. Immagini che in forma d'opera o di oggetto, di lettera o documento, fotografia o libro, riflettono non solo i suoi interessi, ma *raccogliono* (...) appunto la ricchezza di un mondo ch'egli si accanisce a riunire e quasi contemporaneamente a consegnare ordinato ai posteri».¹⁹

L'ultima volta che vidi *L'argonauta* è stato in compagnia di Franca, nello studio-mansarda, inondato di luce, della dimora triestina progettata dall'architetto Romano Boico; la ascoltavo, rapito, raccontare l'anima segreta del collezionista e del poeta, mettere insieme i pezzi del *puzzle* e spiegare i legami interiori, biografici, proustiani tra il ritratto tardosettecentesco di un capitano con sestante e cartine geografiche – scherzosamente ribattezzato da Manlio Malabotta "Mio nonno Voltolina" riferendosi ad una canzonaccia scurrile in dialetto triestino – i sestanti pazientemente raccolti ed esibiti in ingresso e il disegno di Martini. Un taglio finestrato sulla parete ci offriva il quadro abbacinante, straordinario della Trieste di Malabotta: «Mia zità, / te xe restà / la scorza / e' il tuo color / de miel. / Ma / la sirena de n' vapor / me sbrega drento / come che fussi / n urlo / in t-al deserto».

Alessandro Martoni

Si ringraziano per l'amicizia e la collaborazione: Luca Massimo Barbero, Costanza Blaskovic, Angelica Cardazzo, Marina Colombis, Enrico Lucchese, Laura Paris, Nico Stringa. Un ringraziamento speciale all'amico Marco Favetta, cui debbo la conoscenza di Franca.

¹⁹ L.M. Barbero, op. cit., p. 126.

PROGETTI E RICERCHE

La scena magica di Mischa Scandella

Quest'anno, l'Istituto per il Teatro e il Melodramma ha ottenuto, dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, l'istituzione di un Comitato Nazionale per le celebrazioni del centenario della nascita di Mischa Scandella (1921-2021), scenografo veneziano di cui la Fondazione Giorgio Cini ha acquisito l'intero archivio donato dal figlio Giovanni. Questi materiali si inseriscono perfettamente nel progetto dell'Istituto, mirato alla raccolta degli archivi teatrali del secondo Novecento, con particolare interesse alla realtà veneziana e veneta. Scandella nasce a Venezia il 5 dicembre 1921 e frequenta la Scuola d'Arte dei Carmini; durante la Seconda Guerra Mondiale abbandona la pratica artistica ed è impiegato in fureria con la qualifica di caporale. Il rapporto di amicizia con Aldo Calvo e Emilio Vedova lo indirizza verso la scenografia teatrale. Nel 1945, insieme allo stesso Vedova e a Giovanni Poli, Arnaldo Momo, Armando Pizzinato, Luigi Ferrante, Ferruccio Bortoluzzi e un gruppo di intellettuali, fonda l'associazione culturale veneziana "L'Arco", che mira a coinvolgere tutte le forme d'arte e dello spettacolo dal vivo. Il gruppo diviene un punto di riferimento nella sperimentazione artistica multidisciplinare d'avanguardia e rappresenta un terreno di confronto permanente nel capoluogo veneto, in un



Mischa Scandella a Parigi nel 1961 durante una *tournée* con il Teatro Stabile di Torino. Archivio Scandella, Istituto per il Teatro, Fondazione Giorgio Cini



Mischa Scandella, Manifesto del Teatro Universitario di Padova, 1947. Archivio Scandella, Istituto per il Teatro, Fondazione Giorgio Cini



Mischa Scandella, bozzetto per *Antigone* di Jean Anouilh, regia di Giovanni Poli, Teatro La Fenice, 1946. Archivio Scandella, Istituto per il Teatro, Fondazione Giorgio Cini



Mischa Scandella, bozzetto per *L'Amore delle tre melarance* di S. Prokofiev regia Giovanni Poli, Spoleto, Festival dei due mondi, 1962. Archivio Scandella, Istituto per il Teatro, Fondazione Giorgio Cini

momento in cui il fervore culturale è all'apice del suo sviluppo. Scandella inizia quindi la sua carriera di scenografo nei teatri universitari di Venezia e Padova, e qui entra in contatto con Giovanni Poli e Gianfranco de Bosio, registi con cui collaborerà spesso. Il suo esordio nel teatro avviene dunque nel territorio veneto, ma ben presto l'artista si afferma a livello nazionale: è consacrato scenografo grazie al lavoro fatto per *Il Feudatario* di Goldoni, con la regia di Arnaldo Momo, presentato al IX Festival Internazionale del Teatro di Prosa della Biennale di Venezia. Da questo momento avrà modo di operare con i maggiori registi dell'epoca; tra questi, Cesco Baseggio, Anton Giulio Bragaglia, Orazio Costa, Gianfranco de Bosio, Alessandro Fersen, Vittorio Gassman, Arnaldo Momo, Nico Pepe, Giovanni Poli, Guido Salvini, Peter Scharoff, Giorgio Strehler. Nel corso della sua carriera mette in scena opere di autori veneti quali Ruzante, Andrea Calmo, Goldoni e Gozzi, e si confronta successivamente con un repertorio strettamente contemporaneo trattando, tra gli altri, testi di Jean Anouilh, Brecht, Giuseppe Dessì, Majakovskij, Moravia, Sartre, Strindberg. All'inizio degli anni Cinquanta, nelle pagine di «Teatro Scenario», Scandella afferma che «lo scenografo non può nascere nel chiuso di uno studio, ma solo sulle tavole del palcoscenico, a stretto contatto con i registi, gli attori e i macchinisti che devono realizzare attraverso le tele dipinte e le cantinelle lignee i suoi bozzetti». Tra le collaborazioni significative che lo hanno visto coinvolto durante la sua quasi quarantennale carriera, si ricordano quelle con il veneziano Giovanni Poli e il veronese Gianfranco de Bosio, con cui intrattiene rapporti personali e sodalizi artistici di lunga durata. Con loro, lo scenografo veneziano realizza alcune delle sue scenografie più rappresentative, che hanno reso nota la sua arte in Italia e anche all'estero, dando un respiro internazionale alle sue opere. Con Giovanni Poli, realizza il suo primo spettacolo nel 1946, *Antigone* di Jean Anouilh al Teatro La Fenice di Venezia. Lo spettacolo ha una

ricezione controversa, ma segna la nascita della collaborazione tra i due. Proseguendo il lavoro sulla drammaturgia contemporanea, Poli e Scandella portano in scena *Porta chiusa* di Sartre e *Felice viaggio* di Thornton Wilder nel 1948. Con *La passione di San Lorenzo* di David Maria Turoldo, all'Istituto del Dramma Popolare di San Miniato nel 1960, i due si confrontano con le Sacre Rappresentazioni; la scenografia sfrutta lo sfondo naturale della basilica, mentre la regia di Poli va verso quello che Fiocco definisce un «espressionismo estetizzante». Nel 1962, lavorano all'allestimento dell'opera lirica *L'amore delle tre melarance* di Prokof'ev, riscuotendo un ampio successo. L'anno successivo presentano *Piovana* di Ruzante al Teatro La Fenice, nell'ambito del XXII Festival Internazionale del Teatro di Prosa della Biennale. Nel 1964, per il Teatro-Studio di Palazzo Durini di Milano diretto da Poli, Scandella cura le scenografie de *La commedia degli Zanni*. Lo spettacolo era il cavallo di battaglia della Compagnia del Teatro Ca' Foscari, che lo aveva portato in scena con esito molto positivo dal 1958 in Italia e nel mondo, attraverso *tournée* dal Canada a Parigi, dove lo spettacolo riceve un importante riconoscimento vincendo il premio dei teatri universitari. Nel 1965 insieme allestiscono *Gli Astrologi*, una messinscena tratta

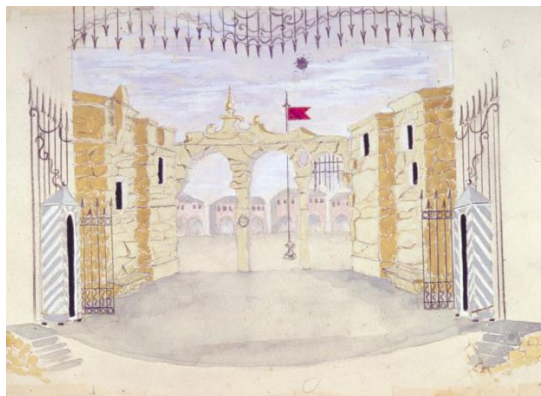


Mischa Scandella, figurino per *Le Coefore* di Eschilo, regia di Gianfranco De Bosio, 1947. Archivio Scandella, Istituto per il Teatro, Fondazione Giorgio Cini



Mischa Scandella, figurino di Agamennone per *Le Coefore* di Eschilo, regia di Gianfranco De Bosio, 1947. Archivio Scandella, Istituto per il Teatro, Fondazione Giorgio Cini

da *L'Astrologo* di Giovanni Battista Della Porta, e *La commedia della Guerra*, montaggio di diversi testi goldoniani. Nello stesso anno realizzano *La cimice* di Vladimir Majakovskij, che Poli aveva diretto nel 1961 al Teatro di Ca' Foscari e per il Teatro-Studio, di cui è direttore, affida la regia al croato Bogdan Jerković e le scenografie alle sapienti mani di Scandella. A Trieste al Teatro Comunale, nel 1968 realizzano *Mefistofele* di Arrigo Boito dove le scenografie e i costumi sono attentamente studiati; parlando del lavoro congiunto, Poli afferma che “Mefistofele, spogliato di ogni elemento visivo di facile effetto e di ogni sovrastruttura scenica intesa unicamente a colpire la fantasia dello spettatore, riportato allo scarno e nudo apparato scenico medievale, dovrebbe risultare sotto una nuova luce”. Nello stesso anno curano *La sposa sorteggiata* di Ferruccio Busoni ancora per Trieste e allestiscono insieme *Socrate immaginario*, commedia di Ferdinando Galiani musicata da Paisiello, interpretata da Nino Taranto al Teatro Stabile de L'Aquila; entrambi gli spettacoli sono accolti con grande entusiasmo da pubblico e critica. Ancora a Trieste, l'anno successivo, collaborano alla messa in scena de *La storia di Bertoldo*, novità di Fulvio Tomizza, dal libretto seicentesco di Giulio Cesare Croce. La collaborazione tra Scandella e Gianfranco de Bosio nasce, così come quella con Poli, agli esordi della carriera. Nel 1947 il regista, che ai tempi dirigeva il Teatro Universitario di Padova, lo scrittura per l'allestimento di *Le Coefore* di Eschilo, per il quale i critici accusano Scandella di eccessiva stilizzazione. L'esperienza sarà utile per le scene dello spettacolo successivo, *Il pellicano* di Strindberg, infatti,



Mischa Scandella, bozzetto e foto di scena di *L'amante militare* di C. Goldoni, regia di Giorgio Strehler, Piccolo Teatro di Milano, 1951. Archivio Scandella, Istituto per il Teatro, Fondazione Giorgio Cini

riceve molti elogi che riguardano la vivacità cromatica e la visione ambientale complessiva. Tra i tanti spettacoli firmati insieme è *La Moscheta* di Ruzante nel 1950, uno degli autori più esplorati dal duo a inizio carriera. La scenografia viene elogiata, e quel caratteristico angolo di una Padova cinquecentesca ricostruito è al centro di molte recensioni e lo spettacolo riallestito molte volte nei dieci anni successivi. Nel 1952, portano in scena *Agamennone* presso il padovano Teatro dell'Università: spettacolo di enorme successo di cui si elogiano i costumi e la "geniale" costruzione ambientale, che, giocata sui toni del bianco e del grigio, riproduce la plasticità scultorea di una Grecia pre-ellenica. Nel 1953, va in scena *L'albergo dei poveri* di Gorkij, spettacolo rappresentativo della collaborazione tra i due; Scandella cura anche i costumi e porta in scena un'ambientazione "ispiratissima e veramente di classe", così descritta da Gastone Geron: "Molto ha giovato alla felicità ambientale dell'opera la scenografia di Scandella. Una scenografia che nella produzione ormai vasta di questo attento, intelligente artista veneziano segna tappa singolare. Finora il suo estro pareva tutto rivolto con rara felicità tonale alle invenzioni fiabesche della commedia dell'arte, dell'aggraziata ricreazione di costume, o all'ossessivo satanico di certo spirito marlowiano, setacciato dalle esperienze di un Brueghel, con qualche apertura episodica verso un classicismo esteriorizzante, ricco di una pennellata efficacissima. L'esperienza realistica, a quanto ci è dato ricordare, non lo ha mai impegnato soverchiamente, per una sua connaturale tendenza ad evadere dal cerchio chiuso delle soluzioni simboliche o pretestuali. Qui invece ha affrontato in pieno il problema naturalistico e l'ha tradotto in un bozzetto – realizzato felicemente da Mario Ronchese – che ha colto l'essenza dell'atmosfera

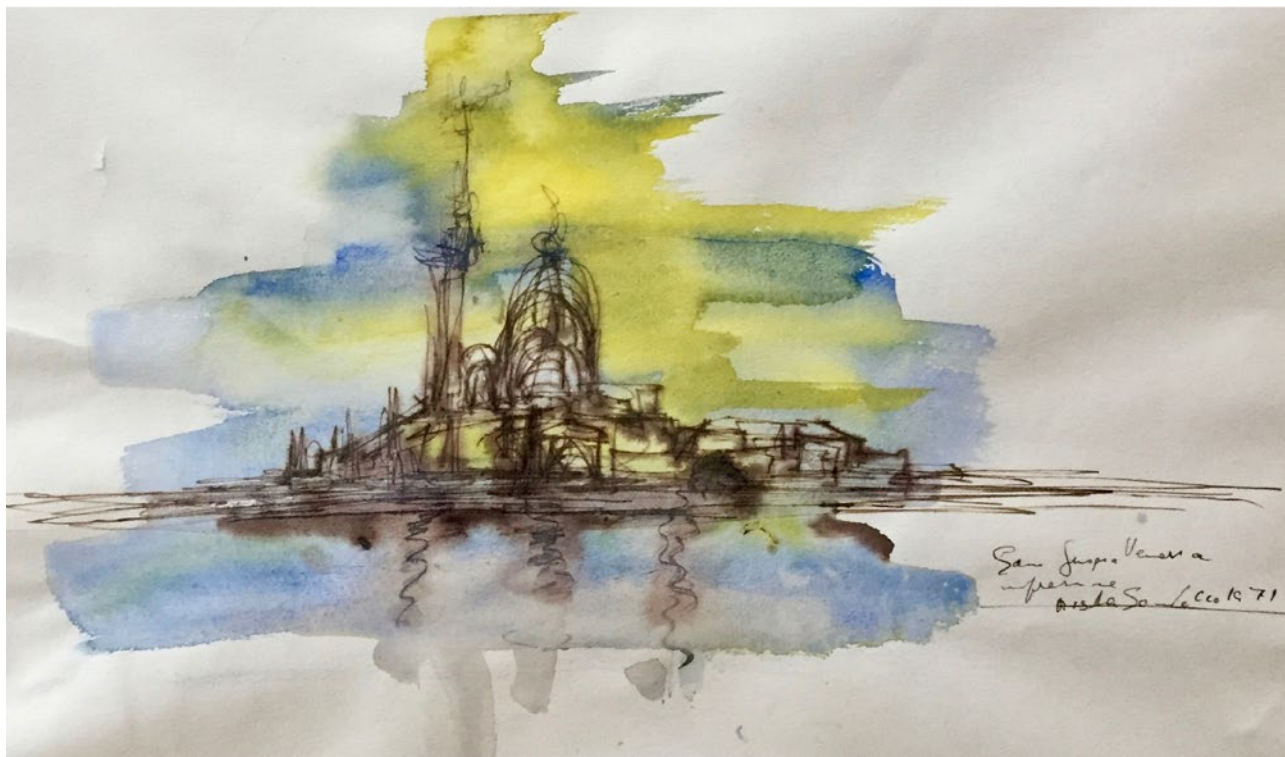
gorkijana, in una sapiente soluzione prospettica che ha persino creato l'illusione d'un palcoscenico moltiplicato". Dello stesso anno è *Un uomo è un uomo* di Brecht, di cui Scandella cura le scene e i costumi raccogliendo le suggestioni di questa parabola epica "con libertà d'artista fantasioso"; la scenografia, ingegnosa e di grande effetto, agevola i numerosi cambi di scena senza intoppi. Nel 1954 portano in scena *Buio a mezzogiorno* del drammaturgo americano Sidney Kingsley, un testo fortemente politicizzato che divide le opinioni di pubblico e critica; Scandella disegna una scenografia kafkiana, che riproduce una prigione senza sbarre, profonda come un pozzo, con passaggi sospesi e cupi giochi di luce che contribuiscono a rendere l'atmosfera opprimente e angosciosa. Del 1956 è *I capricci di Marianna* di de Musset, per cui crea un'ingegnosa scena creata da una sequenza di quinte e fondali, che, con l'ausilio di giochi di luce e garze trasparenti, permettono ai nove quadri di susseguirsi. Nel 1959, nell'ambito del XVIII Festival Internazionale del Teatro di Prosa della Biennale, mettono in scena al Teatro Verde, sull'isola di San Giorgio a Venezia, l'amaro dramma satirico *Angelica* di Leo Ferrero: le scenografie di Scandella, che supporta de Bosio nel ricreare l'atmosfera di questo "paese delle maschere", sono elogiate e definite "fantasiose", "riuscitissime", "barocche e maccheroniche". Sulla «Gazzetta del Popolo» si legge: "L'Italia era chiara sul grande palcoscenico del Teatro Verde, nella bella e ariosa scenografia, in quel cielo cangiante che sembrava lo stesso cielo di Venezia in questi giorni,



Mischa Scandella durante la costruzione della scenografia di *Diobolaria* di Plauto al Palazzo Durini, Milano 1965. Archivio Scandella, Istituto per il Teatro, Fondazione Giorgio Cini

in quelle cupole rosse così romane con gli angeli svertanti, nell'obelisco lontano, e nelle maschere rappresentate sulla facciata della casa di Angelica". Del 1961 è il successo di *La resistibile ascesa di Arturo Ui* di Brecht: alla "ricca e armoniosa concertazione dell'insieme" contribuisce la scenografia, "suggestiva e geniale", fatta di un fondale fisso su cui si installano numerosi elementi mobili. Nello stesso anno, i due tornano al teatro veneziano per *La cameriera brillante* di Goldoni, in occasione del XX Festival Internazionale del Teatro di Prosa della Biennale. Il successo è vasto, e "il pubblico, ammirato dalla festosa scenografia, ha riso dal principio alla fine ...". Le scene sono "leggerissime e sobrie", i costumi "raffinati" ed elogiati per l'eleganza creativa e la capacità di creare un contesto tangibile e vivo: un fondale fisso, su cui quattro mimi installano e rimuovono elementi decorativi che rendono la scena dinamica e il ritmo festoso. Tra i tanti, Scandella lavora anche con

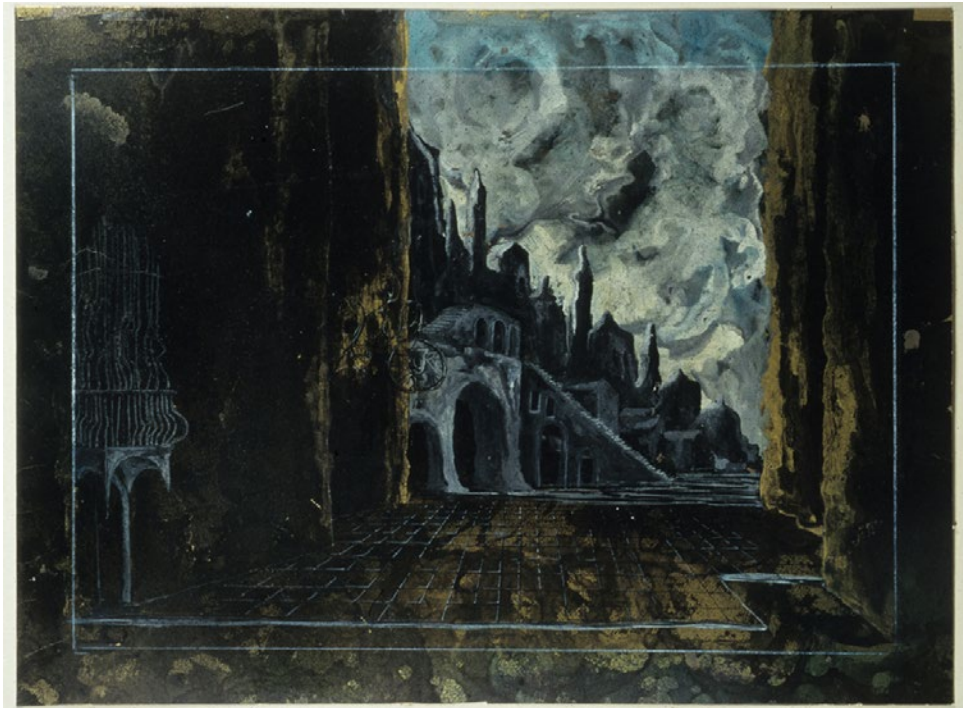
Giorgio Strehler, per cui firma le scene de *L'amante militare* di Goldoni al Piccolo Teatro di Milano nel 1951: qui è sottile interprete delle ambientazioni goldoniane, per le quali possiede un segno lieve e festoso, un colore chiaro e trasparente, un linguaggio pittorico magico, una scansione prospettica dichiaratamente *naïve* che contribuiscono a creare un'atmosfera incantata di sottile candore, che ben traduce l'ironia divertita di Goldoni. In generale il lavoro di Scandella, "scenografo modernissimo, ma duttile a ogni esigenza teatrale", riesce a instaurare un dialogo con la scena e le avanguardie del suo tempo. Le sue scenografie spaziano tra ambienti



Mischa Scandella, *San Giorgio a Venezia*. Acquerello, 1971. Archivio Scandella, Istituto per il Teatro, Fondazione Giorgio Cini

immaginari di differente ambito e provenienza: dai contesti più spogli delle Sacre Rappresentazioni, fino alle prospettive rinascimentali, dalle scene di ispirazione barocca, alle sperimentazioni vicine all'arte contemporanea. Nel 1961 la giornalista Mirella Appiotti lo definisce “uno dei cinque o sei scenografi più importanti in Italia: il suo ‘realismo magico’ (così un critico ha definito il suo stile) piace soprattutto ai registi giovani e all'avanguardia”. In un'intervista, dichiara che “la scenografia non è solo rappresentazione pittorica, ma anche scultura, architettura, movimento. Io lavoro su tre dimensioni e non su una sola. Mi servo di oggetti veri che hanno anche un valore di simboli”. Mischa Scandella scompare a Roma, il 31 marzo 1983. L'Archivio è composto da documenti eterogenei, quali disegni originali di varie dimensioni e tecniche, come schizzi, bozzetti, figurini e disegni tecnici, nonché vari materiali preparatori all'allestimento delle sue tante produzioni non solo teatrali, ma anche televisive e cinematografiche. A completare il fondo, una corposa rassegna stampa raccolta in diversi dossier contenenti anche libretti di sala e altre pubblicazioni. Molto utili, come strumento per lo studio dell'attività artistica dello scenografo e costumista veneziano, sono inoltre le corrispondenze e le carte contabili.

Maria Ida Biggi



Mischa Scandella, bozzetto per *Don Giovanni* di W.A. Mozart, al Teatro La Fenice 1964.
Archivio Scandella, Istituto per il Teatro, Fondazione G. Cini

PRESENZE A SAN GIORGIO

Pierre Rosenberg alla Fondazione Giorgio Cini



La rubrica Presenze, nella «Lettera da San Giorgio», ha tradizionalmente ospitato degli approfondimenti sulle personalità di importanza internazionale che abbiano lasciato un segno alla Fondazione Giorgio Cini. Da questa edizione, abbiamo deciso di dare voce anche ai protagonisti della programmazione, di raccogliere la loro testimonianza, di indagare nelle sfere meno note della loro esperienza culturale.

Il primo ospite, che consegnerà al futuro la sua *Presenza a San Giorgio*, è Pierre Rosenberg, il grande storico dell'arte già presidente direttore del Musée du Louvre che ha messo a disposizione la sua collezione di animali di vetro per la realizzazione di una memorabile mostra a San Giorgio: «L'Arca di Vetro» curata da Giordana Naccari e Cristina Beltrami che, per noi hanno ideato e raccolto l'intervista che segue:

Quale è il suo legame con Venezia?

Non è semplice rispondere. Naturalmente conosco Venezia da sempre e la frequento assiduamente da trent'anni, ci resto una settimana al mese per lavorare in pace. Per «lavorare» intendo scrivere in tranquillità perché a Parigi sono sempre impegnato.

Il suo primo ricordo della Fondazione Giorgio Cini?

È una buona domanda. Il legame con la Cini non viene in realtà da Venezia ma da Roma; il tramite fu Federico Zeri che era molto vicino al conte Cini e lo ha consigliato nella costruzione della sua raccolta. È stato proprio Zeri, ricordo, a parlarmi della collezione di Vittorio Cini, della sua passione per il Rinascimento ferrarese e altro.

Ha realizzato anche un documentario su Federico Zeri?

Ho realizzato un film su di lui pubblicato dall'editore Allemandi nel 1993. Abbiamo girato nella sua casa a Mentana, non distante da Roma, mettendo in evidenza il suo straordinario occhio e le modalità con cui stabiliva un'attribuzione. Ogni tanto lo vedo passare alla televisione francese e mi fa piacere perché è una bella lezione di metodo attribuzionistico, è perfetto.

Visto che ci ha lasciato carta bianca nell'organizzazione dell'Arca di Vetro, e l'ha scoperta a «cose fatte»; ci incuriosisce sapere quale sia stata la sua prima impressione quando l'ha visitata.

Per me è stata una grande sorpresa: conoscevo naturalmente questi oggetti, ma vederli così contestualizzati, ben illuminati, in dialogo tra di loro e in un contesto così curato è stato come riscoprirli.



L'Arca di vetro. La collezione di animali di Pierre Rosenberg, installation view, ph. Enrico Fiorese



Pierre Rosenberg, fotogramma tratto dal video intervista

Quale futuro vede per la produzione di oggetti, in particolare animali di vetro, a Murano?

Mi piace pensare a questa mostra come una sferzata, uno stimolo, un'ispirazione per gli artisti di Murano a sperimentare nuove tecniche ma anche a creare nuovi animali, anche perché in fondo mancano ancora alcuni animali al mio zoo. C'è ancora spazio per nuove bestiole.

Riportando il discorso sulla Fondazione Giorgio Cini; si ricorda in particolare qualche collega dell'Istituto di Storia dell'Arte?

Certo! Ricordo Alessandro Bettagno che per molti anni ha diretto l'Istituto di Storia dell'Arte e che per noi studiosi era un vero faro, un riferimento internazionale. Sandro era solerte, se c'era bisogno di vedere un

dipinto, un affresco o una scultura a Venezia, magari non in collezioni pubbliche, lui era sempre pronto ad aiutare; conosceva tutti. Aveva un grande legame, con Parigi naturalmente, ma anche con l'Inghilterra. Mi fa piacere ricordarlo.

E se invece dovesse ricordare una mostra?

Allora vi racconto della mostra che la Fondazione Cini dedicò a Anton Maria Zanetti nel 1970; un'esposizione splendida che metteva in luce lo spirito ironico e la perizia caricaturale dell'artista veneziano. Tra i disegni però ne notai uno chiaramente differente, una sanguigna, nel quale ho immediatamente riconosciuto il tratto di Antoine Watteau. E infatti grazie a me, che l'ho pubblicato, il disegno è stato unanimemente attribuito a Watteau; credo sia certamente l'unico suo disegno a Venezia e forse anche in Italia.

Insomma quella è stata una mia scoperta, di molti anni fa, quando ero ancora giovane e bello.

Alle sue spalle vediamo solo dipinti; possibile che non abbia comprato recentemente anche qualche animale in vetro?

No, impossibile, infatti ho da poco acquistato un pesce, kitsch ma molto spiritoso. È simpatico, mi ha divertito ed è per certo di Murano. Ha anche un'etichetta che lo testimonia: ecco qui!

Giordana Naccari e Cristina Beltrami

LE PUBBLICAZIONI

CATALOGHI



Est. Storie italiane di viaggi, città e architetture

a cura di i Luca Molinari e Federica Rasenti

Forma Edizioni, Milano, 2021

Il volume presenta un organico racconto dell'intero progetto espositivo, articolandosi in molteplici frammenti iconografici e testuali che composti in un'unica lettura dipingono un inedito scenario dell'Est. La narrazione di città, architetture e storie, partendo dall'Italia guardando verso Est del mondo, è il perno centrale intorno al quale si sviluppa l'intero percorso documentato. Esperienze di viaggiatori e architetti italiani che hanno dimostrato un'originale abilità d'interpretazione dei luoghi, delle loro identità e culture, generando narrazioni capaci di produrre visioni inedite per i Paesi che li hanno ospitati. L'obiettivo è quello di analizzare territori che negli ultimi 30 anni sono stati caratterizzati da profonde trasformazioni sociali, politiche e urbane, confrontandosi con una complessa fase post-ideologica che ha richiesto visioni e soluzioni originali.

Una parte introduttiva testuale raccoglie saggi di Luca Molinari, Federica Rasenti, Laura Andreini, Chiara Ingrosso, Ida Amlesù, Alessandro Mosetti, Paolo Giordano, Paolo Scrivano,

Sergei Tchoban. Ognuno degli autori presenta una visione, una lettura o una storia documentale dell'impatto che l'Est ha avuto sugli italiani che si sono trovati in quei paesi per progettare, costruire, documentare, scrivere o semplicemente esplorare. Alcuni estratti dai libri di Tiziano Terzani e un lungo articolo di Franco Raggi sono le "voci" che accompagnano il lettore nella storia e nella quotidianità dell'Est.

Sei studi italiani di fama internazionale – Renzo Piano, Massimiliano e Doriana Fuksas, Archea Associati, Piuarch, Michele De Lucchi e Mario Cucinella – sono in mostra e in catalogo con le loro opere e in particolare con i progetti che guardano con attenzione a Russia, Cina, Albania, Georgia e Vietnam. Ogni Paese e racconto mettono a confronto l'immaginario storico, documentato attraverso i preziosi materiali di archivio della Fondazione Cini, con la cultura italiana architettonica contemporanea, costruendo cortocircuiti inediti capaci di coinvolgere il visitatore e di evidenziare il valore del contributo italiano lungo i secoli.



Venezia è tutta d'oro.

Tomaso Buzzi. Disegni «fantastici» 1948-1976

a cura di Valerio Terraroli

Skira editore, Milano 2021

Il catalogo presenta circa novanta disegni e acquerelli dall'architetto Tomaso Buzzi protagonista visionario di un "altro" Novecento. Appassionato disegnatore e instancabile

narratore per immagini, di allegorie, di cronache mondane, di sogni e di paesaggi lagunari, il lombardo Tomaso Buzzi aveva eletto Venezia, nella seconda metà degli anni Quaranta,

come luogo del cuore, la giusta scenografia la sua visione del mondo. Egli capta l'essenza della città attraverso una rilettura di alcuni luoghi eponimi, come il centro monumentale di piazza San Marco o la basilica della Salute, e luoghi appartati, silenziosi, deserti, come l'Arsenale o le piccole isole della Laguna, sia con il passato glorioso della Serenissima, per esempio attraverso il fantasma del Bucintoro, emblema della magnificenza dogale, sia con gli impalpabili vapori delle acque e delle nebbie lagunari, come un novello Guardi. Da questi schizzi emerge l'amore disincantato che Buzzi prova per Venezia, palcoscenico

incantato e malinconico, ironico e nostalgico insieme, così come racconta il repentino variare del cielo e delle acque della Laguna nei diversi momenti del giorno, del clima e delle stagioni. Il volume è interamente composto da disegni schizzati su fogli sciolti, così come su taccuini, fatti dal vivo o estratti dalla memoria, con inchiostro, acquerelli, biro, talvolta arricchiti da un breve testo o una didascalia, per fissare sulla carta avvenimenti quali concerti e feste, sia mondane sia popolari, vedute di Venezia e della Laguna, architetture, angeli e immagini fantastiche.



L'Arca di vetro.
La collezione di animali di Pierre Rosenberg

a cura di Cristina Beltrami e Giordana Naccari
Skira Editore, Milano, 2020

Il volume apre con un'intervista quanto mai rivelatrice dello spirito del collezionista Pierre Rosenberg, storico dell'arte, Presidente-Direttore onorario del Museo del Louvre di Parigi, per proseguire con alcuni approfondimenti a firma delle curatrici, Cristina Beltrami e Giordana Naccari, di Jean-Luc Olivié, conservatore del Musée des Arts Décoratifs di Parigi, e di Rosa Barovier Mentasti, storica del vetro. La Murano del Novecento ha prodotto un repertorio assai vasto di animali di vetro, che da un lato incantano per le infinite interpretazioni del soggetto e dall'altro si fanno testimoni di una tecnica millenaria. L'animale in vetro ha due caratteristiche

che lo distinguono dai bestiari realizzati in altri materiali: non ha mai atteggiamenti feroci, che sono invece tipici della scultura animalier più tradizionale, e soprattutto non è mai pensato come un gioco. Una collezione di rara ecletticità, "un'arca di vetro" raccolta mescolando animali celeberrimi a quelli di vetrerie meno note o persino sconosciute, seguendo il filo della qualità tecnica, ma anche dell'ironia e di un gusto completamente personale e distante da schemi e attese. Il catalogo si chiude con la schedatura scientifica dei 750 pezzi presenti in mostra, messi sovente in relazione con disegni e foto d'epoca provenienti da archivi pubblici e privati.



Invisible Lines

Squadro Edizioni Grafiche Collana Sigaretten,
Bologna 2021

Progetto co-finanziato dal programma Europa Creativa dell'Unione Europea.
<https://invisiblelines.eu/>

Il libro raccoglie i lavori di dodici disegnatrici e disegnatori provenienti da Francia, Belgio, Repubblica Ceca, Polonia, Svezia, Germania, Italia, selezionati per una residenza alla Fondazione Giorgio Cini di Venezia. Le autrici e gli autori hanno esplorato: incertezza,

invisibilità, apparizione, attraversando il silenzio dei luoghi e ascoltando le storie di chi vive ai confini. Hanno cercato di accogliere le memorie, le immagini interiori, avvicinando la condizione spirituale a quella fisica, come parte di un processo biologico condiviso.

SAGGI



Lo specchio del gusto.

Vittorio Cini e il collezionismo d'arte antica nel Novecento

a cura di Luca Massimo Barbero

Fondazione Giorgio Cini / Marsilio, Venezia 2021

Nel settantennale della Fondazione Giorgio Cini esce *Lo specchio del gusto. Vittorio Cini e il collezionismo d'arte antica nel Novecento*, volume che raccoglie gli atti del convegno ospitato a San Giorgio nel 2017 e dedicato alla figura del grande mecenate, fra i più raffinati collezionisti di arte antica del secolo scorso.

Il volume, edito per i tipi di Marsilio, rispetta la struttura a dittico della giornata veneziana, pensata per far risaltare e meglio comprendere

la figura di Cini nel panorama collezionistico italiano, approfondendo il suo rapporto con consulenti del calibro di Nino Barbantini, Bernard Berenson e Federico Zeri – veri e propri 'arbitri del gusto' –, e selezionando alcuni casi esemplari di collezionismo coevo o immediatamente successivo, facendo così emergere similitudini e differenze, in base ai diversi contesti biografici e culturali.



«Forse tu sola hai compreso».

Lettere di Eleonora Duse a Emma Lodomez Garzes

a cura di Marianna Zannoni

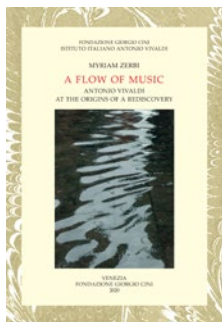
Marsilio editori, Venezia, 2021

Nel volume, curato da Marianna Zannoni ed edito da Marsilio, sono pubblicate trecentocinquanta lettere dell'attrice all'amica Emma Lodomez Garzes. Questi documenti, fino ad oggi inediti, sono giunti alla Fondazione Giorgio Cini nel 1977 e sono conservati

nell'Archivio Duse dell'Istituto per il Teatro e il Melodramma. Scritte tra gli anni ottanta dell'Ottocento e i primi venti del Novecento, le lettere sono ricche di riferimenti a situazioni e persone vicine all'attrice e per questo costituiscono una fonte preziosa per studiare la

sua vita e la sua arte. Eleonora racconta di sé e del proprio lavoro, condividendo con l'amica la gioia e la stanchezza della vita in teatro, l'angoscia per gli anni della guerra, i numerosi viaggi e l'entusiasmo per il cinema.

Completano il volume le lettere di Eleonora Duse a Emma conservate presso la Biblioteca Riccardiana di Firenze e quelle a Francesco e a Bona, marito e figlia di Emma, anch'esse conservate alla Fondazione Giorgio Cini.



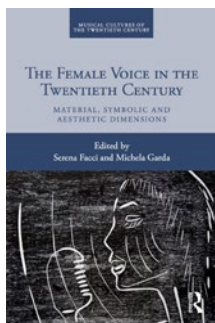
Myriam Zerbi *A Flow of Music. Antonio Vivaldi. At the Origins of a Rediscovery*

«Saggi vivaldiani», 3

Fondazione Giorgio Cini, Venezia, 2020

Il volume narra gli avvenimenti che portarono alla creazione dell'Istituto Italiano Antonio Vivaldi, fondato da Antonio Fanna e Angelo Ephrikian il 23 gennaio 1947, ripercorrendo le vicende, a volte rocambolesche, che, nell'immediato dopoguerra, dal sogno di far rivivere la musica del Prete rosso, condussero alla pubblicazione di tutta la sua opera strumentale. Attraverso le lettere dei protagonisti, i resoconti dei giornali dell'epoca e le memorie del fondatore, viene ricostruita l'attività dell'Istituto – soffermandosi in particolare sui primi anni, ricchi di passione, impegno e avventure, in un'Italia segnata dalla guerra, dove, forte, era il desiderio di rinascita – sino al 1978,

quando, donato da Antonio Fanna, entra a far parte della Fondazione Giorgio Cini di Venezia. Corredata da un ampio apparato iconografico e documentario, la narrazione si dipana attraverso le storie dei protagonisti: Angelo Ephrikian, che ebbe l'idea, e Antonio Fanna, che creò le basi per fondare l'Istituto e lo guidò per cinquant'anni, Alfredo Gallinari, il mecenate, rimasto fino a oggi, per suo volere, anonimo, Francesco Continetto, il copista, che trascrisse oltre cinquecento manoscritti vivaldiani, Gian Francesco Malipiero, il direttore artistico dell'Istituto e revisore di gran parte della musica del veneziano, ed Eugenio Clausetti, l'illuminato gerente di Casa Ricordi.



The Female Voice in the Twentieth Century: Material, Symbolic and Aesthetic Dimensions

a cura di Michela Garda e Serena Facci

Nel corso del XX secolo la voce femminile ha acquisito una posizione centrale nella vita musicale; le sue inflessioni inquietanti e il suo vasto ambito timbrico hanno contribuito a fare emergere strati simbolici e culturali che erano stati occultati nella musica d'arte. In tutti i generi musicali la voce della donna è stata catalizzatrice di innovazioni della tecnica esecutiva, veicolo di istanze politiche e fonte di nuove forme espressive. Essa ha ma-

nifestato il proprio potenziale di diventare oggetto di sperimentazione e autoriflessione nella performance e nelle sue mediazioni tecnologiche. Combinando la trattazione teorica con l'indagine sulle pratiche delle cantanti, gli autori di questo volume presentano nuove prospettive sugli aspetti materiali, simbolici ed estetici della voce femminile in diverse fasi del XX secolo e nella contemporaneità.



Musica come esperienza totale. Riflessioni e testimonianze su Roman Vlad,

a cura di Angela Carone

Fondazione Giorgio Cini onlus, Venezia 2021

Tra gli ultimi anni Trenta del Novecento e il primo decennio del Duemila Roman Vlad (1919-2013) è stato costantemente attivo sulla scena italiana e internazionale in veste di pianista, compositore, saggista, direttore artistico, divulgatore radiofonico e televisivo. Ai tanti aspetti della sua poliedrica biografia umana e artistica sono dedicati i contributi del volume *Musica come esperienza totale. Riflessioni e testimonianze su Roman Vlad*, curato da Angela Carone. La sua pubblicazione rientra tra le attività del Comitato Nazionale per le celebrazioni del centenario della sua nascita, di cui è promotore l'Istituto per la Musica,

che dal 2013 custodisce il Fondo Roman Vlad. Il libro si articola in due sezioni: nella prima sono raccolti saggi di ampio respiro che approfondiscono principalmente l'attività teorica di Vlad, la sua prassi compositiva e quella organizzativa; la seconda accoglie testimonianze e ricordi di coloro che, a vario titolo, hanno collaborato con lui. Tra le due sezioni le tematiche affrontate si intrecciano e di un aspetto della parabola creativa di Vlad è possibile apprendere dettagli complementari, che consentono di ricostruire in modo pressoché completo il suo straordinario operato.

OPERE MUSICALI: EDIZIONI CRITICHE

Antonio Vivaldi. *Il Teuzzone*, RV 736

Edizione critica a cura di Alessandro Borin e Antonio Moccia

Riduzione per canto e pianoforte

«Edizione critica delle Opere di Antonio Vivaldi»

Editore Ricordi, Milano, 2021



Con *Il Teuzzone*, RV 736, la collana della musica teatrale di Antonio Vivaldi si arricchisce di un nuovo volume che va a completare il dittico mantovano del Prete rosso. Messo in scena negli ultimi giorni del 1718, l'opera precedente di qualche mese la rappresentazione del *Tito Manlio*, RV 738. L'edizione del *Teuzzone*, la prima nei tempi moderni, è basata sui due testimoni completi superstiti: la copia proveniente dall'archivio del compositore (Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, Raccolta Mauro Foà 33) e quella conservata ora a Berlino (Staatsbibliothek zu Berlin – Preussischer Kulturbesitz, Musikabteilung, N. Mus, ms. 125), che fu prodotta per l'allestimento

mantovano. Sono state collazionate inoltre numerose fonti secondarie. In appendice al volume sono presentati i materiali musicali scartati da Vivaldi nelle fasi precedenti alla prima rappresentazione.

Nei testi a corredo dell'edizione si dà conto delle nuove acquisizioni emerse dalle ricerche archivistiche e documentarie. Si è stabilito, ad esempio, che l'aria *Tu, mio vezzoso* (I.03) è un prestito dall'*Alessandro Severo* di Antonio Lotti, mentre l'aria *Tornerò, pupille belle* (II.02) è un rimaneggiamento di *Nelle mie selve natie*, aria dello *Scanderbeg*, RV 732. Viene così confermata la natura di pasticcio del titolo vivaldiano. Nella sezione dedicata alla descrizione delle

fonti, con un accurato esame codicologico del testimone torinese, si tenta un'audace ricostruzione delle fasi di composizione del lavoro vivaldiano, gettando così luce all'interno dell'officina vivaldiana. Si analizza inoltre lo stretto rapporto di questa partitura con un omonimo lavoro rappresentato a Torino nel

1716 con musiche di G. Casanova e A. S. Fiorè. L'Introduzione e le Note critiche di questa riduzione per canto e pianoforte, realizzata da Antonio Frigé, sono interamente basate sull'Edizione critica, a cura di Alessandro Borin e Antonio Moccia, pubblicata nel 2021.

PUBBLICAZIONI MULTIMEDIALI



Guide all'ascolto delle musiche del mondo: percorsi di didattica musicale interculturale.

a cura di Lorenzo Chiarofonte

L'Istituto Interculturale di Studi Musicali Comparati della Fondazione Giorgio Cini Onlus ha avviato nel 2020 un nuovo progetto di ricerca dal titolo *Guide all'ascolto delle musiche del mondo: percorsi di didattica musicale interculturale*, che si inserisce in una prospettiva didattica che conta di incidere sulla formazione culturale e scientifica dei giovani, mirando a produrre forme di "racconto" della musica e della danza che consentano di comprendere aspetti e significati di arti performative poco conosciute, ma di grande valore e importanza fornendo strumenti critici agli studenti per la comprensione della diversità musicale.

Le "Guide all'ascolto" includono parti descrittive di testo, immagini ed animazioni multimediali audio-video. I contenuti così organizzati costituiscono dei materiali didattici che

potranno essere utilizzati per "raccontare" le musiche e le danze presi in esame a diverse tipologie di pubblico, incluso quello dei non ancora esperti. L'attività di ricerca e di analisi del progetto, che si prevede pluriennale, si concentrerà sul ricchissimo materiale audiovisivo che costituisce una parte fondamentale dell'Archivio Eventi dell'Istituto Interculturale di Studi Musicali Comparati.

Nella primavera dell'anno in corso è stata realizzata e pubblicata la prima Guida, realizzata da Lorenzo Chiarofonte e dedicata ai *Nat pwe*, cerimonie per gli spiriti birmane.

Si prevede, entro fine anno, la pubblicazione di una seconda Guida affidata alla competenza di Stefano Gavagnin che si concentrerà sulla pratica musicale e sui repertori dei poeti improvvisatori del Cile.

LETTERA DA SAN GIORGIO

EDITRICE

Fondazione Giorgio Cini onlus
Isola di San Giorgio Maggiore, 1
30124 Venezia
T. +39 041 5289900 – F. +39 041 5238540
fondacini@cini.it

PRESIDENTE

Giovanni Bazoli

SEGRETARIO GENERALE

Renata Codello

DIRETTORE RESPONSABILE

Gilberto Pizzamiglio

COORDINAMENTO EDITORIALE

Giovanna Pesaro

COMITATO DI REDAZIONE

Chiara Casarin

Serena Concone

Anna Lombardi

Marta Zoppetti

PROGETTO GRAFICO

bruno

Registrazione del Tribunale di Venezia n. 209
Anno XXIII, numero 45
Agosto 2021 – febbraio 2022

La redazione si rende disponibile al riconoscimento dei crediti e/o dei diritti sulle immagini, qualora non siano stati dichiarati in questa edizione.

Pubblicazione realizzata con il contributo di

INTESA  **SANPAOLO**

CONTATTI

SEGRETERIA GENERALE

T. +39 041 2710229 – F. +39 041 5223563 / segr.gen@cini.it

UFFICIO STAMPA

T. +39 041 2710280 / stampa@cini.it

UFFICIO SVILUPPO CULTURALE E COMUNICAZIONE

T. +39 041 2710216 / info@cini.it

UFFICIO EDITORIALE

T. +39 041 2710202 / ufficio.editoriale@cini.it

GESTIONE SPAZI, COORDINAMENTO EVENTI E RELAZIONI CON GLI SPONSOR

T. +39 041 2710445 / congressi@cini.it

UFFICIO TECNICO

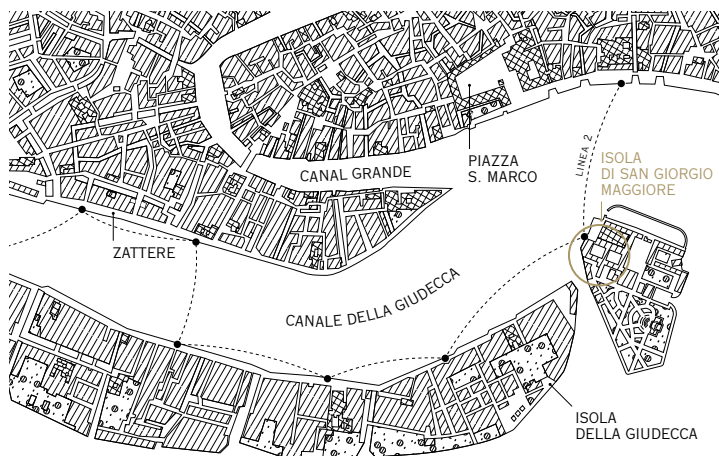
T. +39 041 2710408 – F. +39 041 2710284 / ufficio.tecnico@cini.it

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI DELLA CIVILTÀ ITALIANA “VITTORE BRANCA”

T. +39 041 2710253 / centrobranca@cini.it

BIBLIOTECHE DELLA FONDAZIONE GIORGIO CINI

T. +39 041 2710255 / biblioteca@cini.it



COME ARRIVARE ALLA FONDAZIONE GIORGIO CINI

Con il vaporetto ACTV linea 2 da San Zaccaria Monumento, dalla Ferrovia, da Piazzale Roma, ogni 12 minuti.

VISITE GUIDATE

È possibile visitare il complesso monumentale di San Giorgio Maggiore grazie a un servizio di visite guidate.

Per prenotazioni o ulteriori informazioni: D'Uva, Call center

T. +39 366 42 02 181 / info@visitcini.com / www.visitcini.com

ISTITUTO DI STORIA DELL'ARTE

Luca Massimo Barbero, direttore

Segreteria: T. +39 041 2710230

arte@cini.it

ISTITUTO PER LA STORIA DELLA SOCIETÀ E DELLO STATO VENEZIANO

Egidio Ivetic, direttore

Segreteria: T. +39 041 2710227

storia@cini.it

ISTITUTO PER LA MUSICA

Gianmario Borio, direttore

Segreteria: T. +39 041 2710220

musica@cini.it

ISTITUTO ITALIANO ANTONIO VIVALDI

Francesco Fanna, direttore

Segreteria: T. +39 041 2710250 – +39 041 2710259

vivaldi@cini.it

ISTITUTO INTERCULTURALE DI STUDI MUSICALI COMPARATI

Giovanni Giuriati, direttore

Segreteria: T. +39 041 2710357

musica.comparata@cini.it

ISTITUTO PER IL TEATRO E IL MELODRAMMA

Maria Ida Biggi, direttore

Segreteria: T. +39 041 2710236

teatromelodramma@cini.it

SEMINARI DI MUSICA ANTICA EGIDA SARTORI E LAURA ALVINI

Pedro Memelsdorff, direttore

Segreteria: T. +39 041 2710258

musica.antica@cini.it

CENTRO STUDI DI CIVILTÀ E SPIRITUALITÀ COMPARATE

Francesco Piraino

Segreteria: T. +39 041 2710228

civilta.comparate@cini.it

LE STANZE DEL VETRO

Segreteria: T. +39 041 5230869

info@lestanzedelvetro.org

ARCHIVE ANALYSIS AND RECORDING OF CULTURAL HERITAGE IN VENICE

archive@cini.it

UFFICIO SVILUPPO

sviluppo@cini.it

INTERNATIONAL ADVISORY BOARD

Maurice Aymard

Brenno Boccadoro

Steven Feld

Bruno Latour

Michael Talbot

SOSTIENI LA FONDAZIONE GIORGIO CINI

LA FONDAZIONE GIORGIO CINI:

- ogni anno organizza oltre 100 eventi aperti al pubblico tra mostre convegni, concerti, spettacoli;
- protegge le collezioni antiche e valorizza gli archivi storici;
- sostiene la ricerca altamente specializzata;
- favorisce lo studio attraverso le sue biblioteche pubbliche;
- conserva e valorizza l'Isola di San Giorgio Maggiore a Venezia.

COME FARLO

Anche tu puoi partecipare attivamente e sostenerci senza oneri aggiuntivi: diventa Amico della Fondazione Giorgio Cini e/o destina il 5×1000.

Apponi la firma nel modello 730 oppure unico, nel riquadro "Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale", scrivendo il codice fiscale della Fondazione **80009330277**.

Aggiungi la tua tessera al mosaico della bellezza su WWW.CINI.IT/AMICI



CONTATTI

SOSTENITORI ISTITUZIONALI

INTESA  SANPAOLO



Fondazione
CARIPOLO 

AMICI DI SAN GIORGIO

 Italgas

Fondazione Virginio Bruni Tedeschi
Li SM Eric
Pentagram Stiftung
Rolex Institute

